

OPUSCOLO

25

GIUGNO

2 0 0 8



Quel che resta del CPT di Vincennes (Parigi), 22/06/08

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

ACCADE IN IRAQ

AFGHANISTAN: FUGA IN MASSA DALLA PRIGIONE DI KANDAHAR

LETTERA DAL CARCERE LE SUGHERE DI LIVORNO

LETTERE DAL CARCERE DI NAPOLI

AGGIORNAMENTI PROCESSO AI COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/2007

COMUNICATO DEL SOCCORSO ROSSO BELGIO

SULLA SITUAZIONE DI NAZAN ERCAN, RINCHIUSA NEL CPT DI ROMA

RIGETTATA LA RICHIESTA DI ASILO POLITICO DI ABDELLATIF IBRAHIM FATAYER

MANNHEIM: MANIFESTAZIONE SPONTANEA CONTRO LE ESPULSIONI

ARRESTATI IN ITALIA ESPONENTI DELLA COMUNITÀ TAMIL (SRI LANKA)

PARIGI: CPT IN RIVOLTA E DISTRUTTO DA UN INCENDIO

PRESENTAZIONE DELL'ASSEMBLEA ANTIRAZZISTA DI TORINO

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ANTIRAZZISTE TORINESI

REPORT DELLA DUE GIORNI A MILANO (13-14/06) CONTRO IL RAZZISMO

NO ALLE LEGGI RAZZIALI

MOZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE AUTOCONVOCATO

COMUNICATO SULLO SCIOPERO ALLA DHL DI CORTEOLONA (PV)

RESOCONTO "A CALDO" DEL PRESIDIO/CORTEO A GERENZANO (VA)

RESOCONTO DEL CORTEO SABATO 28/6 A SARONNO

ROMA: RESOCONTO ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE RETI MIGRANTI ED ANTIRAZZISTE

RESOCONTO ASSEMBLEA SVOLTASI ALL'URTO (VITERBO) IL 21/06/2008

ABRUZZO - PERQUISIZIONE AL LABORATORIO ANARCHICO "IL MULINO"

DA TARANTO: CRIMINALIZZARE PER ISOLARE

OCCUPAZIONE A MODENA, NASCE IL C.S.O.A. EX-STAMPERIA

CESENA - OCCUPATO EX-CONSORZIO AGRARIO

MILANO: IL CPO LA FUCINA SOTTO SGOMBERO

RESISTIAMO CONTRO LA BASE MILITARE DI MATTARELLO

CHIAIANO È SOLA?

TORINO: UNA PIETRA CONTRO IL TAV

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI NO TAV

FIAT ALFA ROMEO POMIGLIANO - REPARTI CONFINO: DOMANI LA CAUSA A NOLA

BENVENUTI A VELTRUSCONIA: + ORARIO – SALARIO

CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

ACCADE IN IRAQ

La pubblicazione di cronache sulla resistenza in Iraq alla guerra d'aggressione degli stati imperialisti occidentali vuole far conoscere una resistenza contro un nemico comune, l'imperialismo degli stati occidentali. Questi vogliono proseguire indisturbati nella loro guerra di rapina e genocida; da qui l'imposizione centralizzata di una capillare censura dell'informazione. Non è un comportamento nuovo, anzi. Per esempio, libri sulla resistenza in Eritrea, Etiopia e Tunisia al colonialismo dello stato italiano, in Italia sono usciti solo 30-40 anni dopo la guerra coloniale.

Ogni compagno e ogni compagna, istintivamente o per conoscenza personale, sa che l'intera resistenza in Irak non è riconducibile alla categoria "terrorismo islamico". Ma poi? Si procede a tastonari. Ciò ha influenza sul rapporto politico e teorico con l'immigrazione araba, in carcere e fuori. È la situazione in cui si creano pregiudizi, genericità e infine paralisi, di cui la difficoltà in Italia della mobilitazione contro la guerra ne è segno evidente.

La pubblicazione di queste cronache la concepiamo dunque come impegno per contribuire ad affinare il rapporto con l'immigrazione, in particolare araba e a concretizzare la lotta alla guerra imperialista.

Segue una sintesi di alcuni riassunti dei "bollettini della resistenza irachena" relativi al periodo che va dal 6 giugno al 30 giugno, pubblicati in italiano sul sito albasrah.net, che attingono perlopiù dalle notizie diffuse dalle agenzie stampa Yaqen e dalla cinese Xinhua.

Continua la vasta operazione contro l'organizzazione al-Qa'idah cominciata il 10 maggio di quest'anno nella zona di al-Mawsil, della quale si occupa prevalentemente la polizia tribale collaborazionista del Risveglio che con l'ausilio della polizia di regime effettua vaste retate, perquisizioni e arresti. Spesso gli americani consegnano le persone sequestrate durante le operazioni di rastrellamento alla polizia del Risveglio per gli interrogatori. Al-Qa'idah reagisce con attacchi armati e particolarmente con autobombe e con auto suicide.

L'organizzazione al-Qa'idah sta conducendo una lotta accanita contro le tribù irachene e i loro capi che per danaro si sono abbassati ad operare contro di lei insieme alle forze americane e a quelle fedeli al governo fantoccio. Ritiene indispensabile che gli iracheni le si affianchino nella lotta intransigente contro gli americani e prendano ordini soltanto da essa e dai suoi capi. Conseguentemente, non solo i collaborazionisti ma anche i notabili locali e financo i militanti della Resistenza irachena, che rifiutano la sua direzione, entrano nel mirino delle sue squadre della morte.

Vengono attribuiti a questa organizzazione gli attacchi e gli attentati intimidatori, perlopiù condotti da donne suicide. Sono da leggersi in questo senso l'attentato suicida del 14 giugno fra una folla di tifosi in un mercato di Qarah Tabbah, 130 km a nord-est di Baghdad e la micidiale autobomba anonima che è esplosa il 17 giugno a Baghdad nord in un frequentato mercato del distretto al-Hurriyah, prevalentemente sciita, nel quale sono morti 42 civili e vi sono stati oltre 87 feriti.

Inoltre, l'Associazione degli Studiosi Musulmani dell'Irak (AMSI) fa notare che molti dei rapimenti che avvengono nella zona Bazal Salwah fra Ba'qubah e Balad Ruz, nonostante i molti posti di blocco stabiliti in tutta la regione dal regime sostenuto dagli americani, siano da attribuirsi ad al-Qa'idah; così pure anche l'uccisione di quattro funzionari municipali in tre giorni.

Continuano anche gli arresti di massa ai danni del movimento sadrista anti-occupazione e la sua milizia Jaysh al-Mahdi. Soldati americani e del regime fantoccio, affiancati

da uomini della milizia curda separatista Peshmergah e da agenti tribali collaborazionisti del Risveglio, eseguono rastrellamenti, perquisizioni e numerosi arresti di combattenti (o presunti tali) della Jaysh al-Mahdi.

Tutto ciò fa parte di una nuova "operazione di sicurezza" che il regime fantoccio, spalleggiato dagli americani, sta svolgendo nella provincia di Maysan, una delle regioni dell'Irak del sud ove l'appoggio alla milizia sadrista anti-occupazione é più forte. Sono infatti giunte sul posto truppe dell'esercito, del Ministero dell'Interno, del corpo di Intervento Rapido, e della riserva. Hanno anche chiesto ai capi delle tribù locali di collaborare con l'esercito del regime nella lotta contro le forze anti-occupazione, come altre tribù avevano già fatto altrove.

Domenica 16 giugno sono quindi cominciate anche nella provincia di Maysan le operazioni dell'ultima offensiva - pilotata, s'intende, dagli americani - contro la milizia anti-occupazione Jaysh al-Mahdi, al pari di quelle di Baghdad nel distretto Madinat as-Sadr, di al-Basrah, e di altre zone del paese. Unità della polizia fantoccio hanno iniziato nella provincia di Maysan la campagna di repressione nota come Operazione Imporre la Legge cominciando con l'arrestare 68 persone in varie zone della provincia. All'alba degli aerei avevano lanciato su al-'Amarah dei volantini in cui si ordinava alla popolazione di restare in casa perché stava per iniziare una "operazione di sicurezza" del governo contro gli oppositori dell'occupazione americana.

Nel corso delle ultime settimane, la Polizia di Emergenza del regime aveva arrestato a Tikrit e nelle zone desertiche di al-Jazirah un totale di 450 persone, che avevano consegnato nelle mani degli americani. Parenti degli arrestati avevano confermato gli arresti, aggiungendo che le donne arrestate erano state torturate dalla Polizia di Emergenza prima di venire consegnate agli americani. Essi hanno anche detto che gli arrestati erano tutti dei poveri profughi raccolti a Tikrit dopo essere fuggiti da ar-Ramadi, al-Fallujah, al-Karmah, dalla provincia di Diyala, da Samarra', e da al-Mawsil. La mattina, soldati della Guardia Nazionale Irachena fantoccio erano andati distribuendo a Baghdad volantini nei quali si avvertivano i residenti del distretto sciita ash-Shu'lah che era imminente un'offensiva contro i quartieri da loro abitati, sollecitandoli a recarsi ai posti di blocco del governo per denunciare nomi e reperibilità di "persone ricercate e soggetti implicati in atti di violenza". Il distretto ash-Shu'lah e' anch'esso un caposaldo che appoggia il movimento sadrista anti-occupazione. Durante le irruzioni le truppe del governo hanno commesso atti di violenza, terrorizzando i residenti del posto e sparando alla cieca nelle zone abitate.

Il generale di divisione 'Abd al-Karim Khalaf, capo delle operazioni e portavoce del Ministero dell'Interno fantoccio, ha annunciato che il ministero stesso aveva radiato dai ranghi della polizia della provincia di Maysan 700 suoi membri sospettati di legami con la milizia Jaysh al-Mahdi. Soldati del regime fantoccio hanno inoltre arrestato il governatore della città di al-'Amarah, Rafi' Jabbar, che é anche vice governatore della provincia di Maysan e allo stesso tempo membro del movimento sadrista anti-occupazione.

Centinaia di seguaci del dignitario religioso sciita Muqtada as-Sadr sono stati sottoposti a torture fisiche dal regime fantoccio spalleggiato dagli Stati Uniti nonostante l'assenza di qualsivoglia imputazione a loro carico. Il Movimento Sadrista é disposto a consegnare al governo chiunque sia ricercato per colpe specifiche, a condizione che il regime si impegni a sottoporlo a un regolare processo e che il ricercato non venga assoggettato a torture fisiche o a pressioni psicologiche. Ha fatto anche rilevare che coloro che sono stati rilasciati hanno riferito di gravi violazioni commesse dal regime iracheno a questo proposito. L'accordo di tregua fra il Movimento Sadrista e il regime stabiliva che alle

autorità venissero consegnati i ricercati per colpe specifiche, e non già chiunque venisse soltanto "sospettato" di aver commesso qualche atto criminoso. L'ultimo accordo concluso fra il Movimento Sadrista e il Supremo Consiglio Islamico, che è dalla parte del regime, prevede che vengano rilasciati tutti i membri del Movimento Sadrista a carico dei quali non sia stato provato alcun reato, e che d'altra parte vengano consegnati alle autorità tutti gli accusati di reati autentici sulla base di prove concrete.

A Kirkuk, 250 chilometri a nord di Baghdad, gli agenti separatisti curdi che fanno parte della polizia fantoccio della città hanno eseguito arresti in massa di funzionari arabi della stessa polizia, accusandoli di "presunto aiuto a gruppi armati" e di "connivenza in corruzione e abuso di ufficio". Muhammad Tahir, un funzionario della milizia separatista curda Peshmergah, ha precisato che erano stati arrestati 60 funzionari e uomini della polizia, tutti arabi. Ma in realtà si tratta della solita campagna dei separatisti curdi che, sostenuti dagli americani, vorrebbero anettere la città di Kirkuk, ricca di petrolio, alla loro enclave nel nord del paese.

Un importante esponente della popolazione araba di Kirkuk (la quale, assommata ai Turcomanni, supera di molto i curdi) ha detto alla Yaqen che i separatisti curdi cercano di eliminare dalla polizia tutti gli elementi arabi, e che in realtà gli arrestati superavano la cifra ufficiale di 60. Testimoni hanno detto che gli americani effettuavano le perquisizioni nel loro solito modo volgare e prepotente, isolando le zone con muri di cemento e sfondando le porte dei negozi con le bombe a percussione.

L'artiglieria iraniana di grosso calibro ha pesantemente bombardato posizioni della milizia separatista curda PJAK - protetta dagli americani - presso Bashdar, 160 km a nord-est di as-Sulaymaniyah, a sua volta 275 chilometri a nordest di Baghdad. Già nella prima settimana di giugno l'artiglieria iraniana ha bombardato giornalmente, per parecchi giorni, i combattenti separatisti curdi del PJAK vicino al confine con l'Iran.

Si registrano tre attacchi in giugno con razzi Katyusha sulla base inglese dell'Aeroporto Internazionale, ad al-Basrah, 590 chilometri a sudest di Baghdad senza particolari danni né vittime. La maggioranza dei 4.100 uomini del contingente inglese in Irak è attualmente acuartierata nell'Aeroporto Internazionale di al-Basrah. Entro l'aeroporto neanche la polizia fantoccio è autorizzata a circolare armata, tutti coloro che vi entrano vengono perquisiti dagli inglesi del Servizio di Sicurezza Globale.

Abd al-Hadi al-Muhammadawi, vice di Muqtada as-Sadr, durante il sermone festivo del Venerdì ha proclamato che il movimento sadrista non defletterà dal resistere alla occupazione americana fino a che il paese non sia stato liberato o che la sua gente sia caduta da martire. Ha detto inoltre che i suoi combattenti verranno selezionati in base alla loro esperienza e che riceveranno dalle autorità religiose sciite e dallo stesso movimento sadrista l'autorizzazione a svolgere la loro lotta di liberazione. Ha anche affermato che i combattenti potranno portare le loro armi di liberazione per usarle solo contro l'esercito d'occupazione, e giammai contro degli iracheni. Ricordiamo che la milizia Jaysh al-Mahdi del movimento sadrista era stata temporaneamente messa in stato di sospensione in seguito alle offensive lanciate contro di essa dagli americani e dal regime col pretesto di "attività illegale" di alcuni singoli suoi membri, noti per comportamento irregolare e saltuaria mancanza di disciplina.

Decine di "bombe anonime" stradali esplodono quotidianamente ai danni di agenti della polizia collaborazionista o degli stessi soldati americani, alle quali fanno seguito numerose azioni di rappresaglia.

Si registrano attacchi contro il Ministero dell'Industria, colpi di mortaio in quella che gli

americani chiamano "zona verde", in particolare sul Ministero della Pianificazione e sul Ministero della Difesa, che ha causato alcuni morti. Attacchi presso pattuglie delle "unità d'urto" [Maghawir] del Ministero dell'Interno, contro convogli di autocisterne di petrolio in viaggio verso al-Mawsil dalla raffineria di Bayji a nord e attentati sull'oleodotto che porta il petrolio dalla raffineria di Bayji a Kirkuk (mettendolo fuori servizio ma senza causare interruzioni nel deflusso essendo stata attivata una linea secondaria al posto di quella danneggiata). Attacchi contro il Ministro dell'Istruzione Superiore e Ricerca Scientifica, contro un convoglio di mercenari della "compagnia di sicurezza" AGS al soldo degli americani per la provincia di Wasit, contro la base Camp Echo, occupata dal corpo di spedizione polacco a servizio degli americani e contro la base militare, ubicata presso at-Tarimiyah, 30 km a nord di Baghdad, occupata da soldati americani e iracheni fantoccio. Da registrare l'esplosione di bombe anonime classificate nei bollettini "per motivi ignoti" nei pressi di abitazioni private e bombardamenti aerei di abitazioni come nei casi riferiti qui di seguito.

Un elicottero da battaglia americano ha bombardato una casa nel villaggio di Samrah a est di Tikrit, 180 km a nord di Baghdad, distruggendola e ammazzando tutti coloro che la abitavano. La polizia del regime ha dichiarato che la famiglia da loro massacrata si componeva del padre, della madre, e dei loro tre bambini, oltre ad un operaio di nome Ahmad Zaydan che era in casa. Feriti inoltre tre vicini e danneggiate altre case. Non si capisce il motivo del criminale attacco, poiché gli americani si erano ritirati dalla zona sin dalla mattina stessa.

Truppe del regime hanno fatto saltare in aria una casa nella zona residenziale ar-Risalah a sud di al-Ba'aj, presso al-Mawsil, e subito dopo un elicottero americano l'ha colpita a sua volta distruggendo anche la casa accanto. Quattro morti in tutto. Gli americani hanno spiegato in un comunicato che si era trattato di una ritorsione per un attacco con armamento leggero avvenuto contro loro truppe in quella zona.

Non si fermano nemmeno gli incendi nei mercati come il grosso incendio che è scoppiato all'una di notte al centro di Baghdad nel mercato di profumi e cosmetici di al-Madinah al-Munawwarah, che è solo una parte del più grande mercato di al-'Arabi e di quello, ancora maggiore, di ash-Shurjah al-Kabir. Le fiamme avevano avvolto l'intero fabbricato ed i negozi vicini, e solo verso le 8 sono state domate. Si segnalano anche diversi sequestri di studenti universitari.

Infine, un distaccamento di armati si è introdotto di soppiatto ad al-Mawsil nord, zona ar-Rashidiyah, nell'abitazione di Kamal Husam ad-Din, funzionario del partito separatista Unione Nazionale del Cudistan (di cui è capo il presidente fantoccio dell'Irak Jalal Talibani), in quella di un funzionario del Partito Comunista Iracheno - entrambi spalleggiati dagli Stati Uniti - e nell'abitazione adiacente di un soldato del regime, e le ha fatte saltare in aria tutte e tre insieme mentre i proprietari stavano dormendo.

AFGHANISTAN: FUGA IN MASSA DALLA PRIGIONE DI KANDAHAR

Nel tardo pomeriggio del 14 giugno, i guerriglieri talebani hanno assaltato la prigione di Kandahar dove erano rinchiusi un migliaio di carcerati tra talebani e bande di delinquenti comuni. Il carcere preso di mira, uno dei più grandi e importanti di tutta la provincia, è stato attaccato prima con una incursione suicida di alcuni uomini, che a bordo di un camion hanno sfondato il cancello principale di entrata della struttura carceraria facendosi saltare in aria. Subito dopo altri guerriglieri si sono introdotti all'interno dell'edificio, dopo aver ridotto mura e porte ad un cumulo di macerie, e hanno aperto il fuoco sulle

guardie della sicurezza afghana. La maggior parte dei carcerati sono riusciti a fuggire. Tra loro anche alcune donne si sono dileguate tra le strade della città. Dalle informazioni raccolte sembra che soltanto un centinaio di prigionieri siano ancora dentro il carcere, mentre più di ottocento, tra talebani, guerriglieri e bande di rapinatori pare siano ormai quasi al sicuro nella provincia e di nuovo pronti a combattere. Non si conosce il numero delle vittime tra i soldati della polizia afghana, qualcuno parla di una ventina, mentre altre fonti dichiarano persino che sono stati colpiti cinquanta uomini. Il loro conteggio è anche compromesso dalla confusione tra feriti gravi e persone uccise.

Estratto da <http://www.peacereporter.net>

LETTERA DAL CARCERE LE SUGHERE DI LIVORNO

Ci risiamo! Non hanno fatto trascorre nemmeno 1 mese dall'ultima assoluzione... ed è già pronta un'altra inchiesta, stessi argomenti, stessi riferimenti, stesso tentativo di fermarci. Guardoni stupidi, continuano a spiarci ed ascoltarci. Peccato non abbiamo un briciolo di cervello... perchè se lo avessero a forza di ascoltarci almeno qualcosa lo capirebbero, almeno quel minimo per rendersi conto che sono servi di un sistema nel quale essi stessi sono carne da macello.

Ma probabilmente se si nasce servi, servi si rimane e si fanno volentieri anche figure da idioti, se si crede di avere un po' di potere.

In ogni caso se si intende non essere inermi spettatori di un mondo al devasto ma attori di un cambiamento radicale, la repressione non è certo una sorpresa, ma qualcosa che prima o poi arriva.

Il conflitto attualmente esiste ed è palpabile, sta a noi esserci affinché si riversi verso il vero nemico di tutti e di ciascuno, ovvero lo Stato, espressione del Capitale, della devastazione, dello sfruttamento... in una parola del dominio.

Quello che sto vivendo adesso e che altri compagni e altre compagne hanno vissuto e stanno vivendo è un attacco alle nostre lotte e a noi stessi e deve essere quindi da sponne per intensificarle. Non sono accettabili le torture inflitte a miliardi di animali, anche in questo istante prigionieri negli allevamenti, nei macelli e nei laboratori, non è accettabile l'addomesticamento continuo ed incensante della Natura e della Terra, non è accettabile lo sfruttamento dei popoli, i pacchetti di sicurezza del Capitale, né le bombe intelligenti su popolazioni inermi. E' necessario agire e non fermarsi mai. Fino alla totale liberazione. Per l'antispecismo.

2/06/2008, Le Sughere, Livorno
Paola

Da www.informa-azione.info

LETTERE DAL CARCERE DI NAPOLI

Mauro sospende lo sciopero dei medicinali ma non la sua lotta!

Ai compagni e alla compagne.

Comunico che in data 13 giugno 2008 sospenderò la protesta che avevo iniziato il 13 marzo 2008 per i motivi che conoscete e per i quali mi avete sostenuto con la vostra solidarietà e con il presidio.

Spero che la vostra solidarietà continui a darmi forza; io sono vicino alle vostre lotte sul

territorio: che questo rapporto continui oltre le sbarre e il carcere che ci divide solo materialmente.

La scelta di sospendere lo sciopero dei medicinali non è dovuta né a debolezza né ad un qualche cedimento verso qualsiasi autorità all'interno del lager in cui sono ristretto. E' una mia decisione perché comincio ad avere dei disturbi seri: cedimento nervoso, vomito dopo aver mangiato e debolezza alle gambe. Questi sono i sintomi quando non si prosegue la cura per lungo tempo.

E' vero avevo detto che non mi sarei più sottoposto né a visite specialistiche né a prelievi, perché il mio obiettivo era quello di morire anziché continuare a trascinare l'esistenza in modo così inumano.

Ma anche grazie alla vostra solidarietà, al fatto che non mi sono sentito solo mi sono detto: cosa stai facendo? Che figura faccio di fronte a tutti i compagni?

Per questo ho cessato la mia protesta voglio essere ricordato vivo da voi e continuare a vivere per voi tutte/i e voglio vivere per continuare ad essere una spina nel fianco dei miei "sciacalli" che attendono solo la mia morte per scrivere "caso archiviato".

Grazie compagni per aver riacceso in me il desiderio di continuare a vivere.

Per loro vergogna dovranno continuare a sorvegliarmi, a sopportare il mio silenzio, il mio digrignare di denti, ed io sopporterò il loro viscido saluto: reciproci rapporti fra sorvegliati e sorveglianti in prigione.

Si! vivere gli ultimi giorni di quel che mi è rimasto da vivere con tutti voi, se dovessi riconquistare la libertà.

Se poi il mio destino sarà che debbo finirli fra queste mura, beh pazienza, vuol dire che ancora una volta affronterò a testa alta la mia carcerazione.

Quello che desidero è che i compagni mi siano vicini, che continuino a parlare di me, che mi tengano nei loro ardenti cuori, anche se non ci conosciamo e che io possa continuare il rapporto epistolare con voi per sentirmi fiero e complice delle vostre idee e delle vostre lotte.

Per lo Stato e per le autorità sarò una spina nel fianco.

Per voi sarò un compagno da ricordare oggi e un domani.

Per me voi siete la forza e la ragione della mia resistenza.

W L'ANARCHIA RIVOLUZIONARIA! W IL COMUNISMO LIBERTARIO!

LOTTARE PER UN MONDO RIPULITO E LIBERO

LOTTARE CONTRO LE DITTATURE NEL MONDO

LOTTARE! LOTTARE! FUOCO ALLE GALERE!!

Un abbraccio e un saluto comunista anarchico

Rossetti Busa Mauro

dal lager di Poggioreale 11/6/2008

Cari compagni vi aggiorno sulla mia situazione. Due settimane fa sono stato chiamato dall'infettologo che aveva fatto la prescrizione della mia cura, prima di essere sottoposto ad analisi del sangue. La cura prescrittami consisteva in 10 giorni di iniezioni di interferone e 10 giorni di fiale di vitamine più una pillola, il tutto per il fegato. Ebbene tutto ciò non è stato fatto a tutt'oggi. Non per mancanza di medicinali ma per assoluta indisponibilità e non curanza. Per l'ennesima volta debbo constatare come a quelli come me non sia riconosciuto alcun diritto. Cosa scontata si potrebbe dire, eppure di fronte a questo atteggiamento inumano io mi incazzo, e di brutto pure. Avevo deciso di sottopormi a visita medica per sapere come mai ancora non mi vengono praticate queste cure, il

medico mi ha detto che spettava all'infettologo segnare la terapia, a me risulta che tale richiesta l'infettologo l'aveva fatta, e mi aveva anche segnato il controllo dei valori ematici in merito HIV, anche queste analisi non mi sono state fatte e ancora non sono giunti al carcere i reperti in merito che avevo eseguito presso l'ospedale Cotugno, almeno così dicono. Avrei anche dovuto sottopormi ad un controllo cardiaco. L'infettologo posso vederlo una volta al mese. Ora che avevo deciso di curarmi dopo 3 mesi di sciopero dei farmaci, sono di fatto bloccato nel procedere ad effettuare la terapia e non per mia scelta! ma per il loro menefreghismo. Sto quindi di fatto nella situazione di "color che sono sospesi", in attesa cioè che qualcuno si accorga del mio problema. Tutto questo non fa che indignarmi, con la loro indifferenza di fatto uccidono.

E' chiaro che sono in guerra con me: non mi resta che accettare lo scontro. Io non credo alla magistratura e non farò certo esposti ad alcun magistrato, io credo solo nella solidarietà dei compagni che mi sostengono in questa mia lotta.

LOTTA ALLO STATO E AI SUOI REPRESSORI. FUOCO ALLE CARCERI.

Napoli, 23/6/2008

un saluto comunista e anarchico

AGGIORNAMENTI PROCESSO AI COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/2007

Il dato più significativo di questa udienza è stata la buona riuscita del presidio davanti al tribunale con una partecipata presenza di parenti, amici, compagni di lavoro e di movimento. La forte partecipazione di giovani, anche una delegazione straniera proveniente da Zurigo (dell'assemblea giovanile del Revolutionärer Aufbau) è stata una nota che ha infuso e dato nuovo impulso per un rinnovato slancio della solidarietà. Dentro l'aula, i compagni, forti nella resistenza contro le condizioni carcerarie, si sono uniti più volte al pubblico negli slogan a sostegno di tutti i prigionieri. Vincenzo Sisi si trova ancora in isolamento nonostante le promesse del direttore del carcere di Ferrara di essere spostato di sezione, dopo il presidio del 31 maggio davanti al carcere.

CORRISPONDENZA DALLE GABBIE N° 5 , 17 giugno 2008

5° udienza del processo ai militanti comunisti inquisiti dall'inchiesta contro il PCP-M. L'udienza si apre con la denuncia del compagno Claudio Latino verso il ricatto cui è stato sottoposto dall'amministrazione carceraria. Il compagno, dopo vari tentativi, è riuscito ad ottenere di farsi curare la periartrite alle spalle di cui è affetto presso il centro clinico del carcere di Firenze. Pochi giorni prima della partenza gli è stato chiesto di rinunciare a tutte le udienze contemporanee al periodo di cura facendogli chiaramente capire che, in caso contrario, la sua cura sarebbe stata rimandata a data da definirsi.

Da qui la sua decisione di rinunciare alla sola udienza del 17 pur di avviare le cure. Da notare che la periartrite alle spalle non impedisce affatto al compagno di essere tradotto alla sede del processo. Siamo quindi di fronte ad un vero e proprio ricatto e ad un abuso imposti mettendo in contraddizione due diritti (alla salute e alla presenza al processo) che non lo sono affatto.

Preso atto della situazione denunciata in aula tramite gli avvocati, la PM ne ha registrato la gravità e con la sua consueta arroganza l'ha girata contro il compagno intimandolo a prendersi le sue responsabilità qualora l'indagine da lei richiesta al giudice sulla questione ne rivelasse l'infondatezza. Ormai abbiamo imparato a conoscere la poca professionalità con cui l'accusa conduce questo processo, ma se pensa di spaventare qualcu-

no con queste risibili minacce o pensa di farci desistere dal denunciare le innumerevoli ingiustizie che perseverano nel sistema detentivo italiano, beh! si sbaglia di grosso. L'udienza è poi proseguita con la richiesta di integrazione di elementi probatori da parte di difesa e accusa con le rispettive repliche e opposizioni. In merito la sentenza della corte si pronuncerà all'udienza del 25/06. In questa parte dell'udienza è emerso che l'accusa sta puntando a drammatizzare e rendere più spettacolare possibile il processo. Persevera quindi nella sua linea di non considerare questo un processo politico per condannare gli imputati come pericolosi criminali incalliti. Per far questo non mette in campo gli elementi probatori di cui già dispone e che probabilmente non le sono sufficienti allo scopo ma va alla ricerca di chissà quali soluzioni. Valica quindi le Alpi e fa arrestare quattro compagni belgi mettendoli artificiosamente in stretta relazione a noi scatenando la conseguente campagna mediatica.

Chiede che venga acquisita agli atti la sentenza di un compagno imputato processato in un altro procedimento che non ha nulla a che fare con questo. Sentenza che, vista la scarsità di prove, ha tutta l'aria di essere stata appositamente forzata per pesare in questo nostro procedimento. Ma la ciliegina sulla torta consiste nella richiesta di portare in aula i testimoni della PG protetti da paratie, se non addirittura incappucciati, evidenziando così in modo esplicito la volontà di drammatizzare il processo accampando presunti pericoli cui potrebbero incorrere gli stessi testi di PG una volta riconosciuti. Alla faccia di chi accusa di essere clandestini, delle persone dalle doppie identità, di agire di nascosto. D'altronde ben si sa, mentre l'azione dei rivoluzionari nella storia è sempre stata conosciuta altrettanto non si può dire delle trame e degli intrighi degli apparati dello Stato borghese messi in campo per controllare, prevenire, reprimere e sottomettere le classi subalterne. E anche qualora vengano scoperti è subito pronta e scontata l'omertà, la non procedibilità, l'assoluzione, da parte della giustizia borghese come in questi giorni sta accadendo nei confronti dei macellai della polizia di Stato scatenatisi contro i manifestanti al G8 di Genova. Ma nonostante i mille sforzi dell'accusa non abbiamo potuto fare a meno di sentire il calore costante della solidarietà che è giunta in aula a suon di slogan. Una solidarietà tenace e che non si spezza e che colora ogni udienza di un forte rosso rivoluzionario. Non possiamo che ringraziare tutti innalzando i nostri pugni chiusi. Alla prossima.

18-06-08

Gli imputati

COMUNICATO SULLA SESTA UDIENZA

L'udienza si è svolta nel solito, indegno scenario.

Circondati dalle guardie, i prigionieri sono stati ancora costretti a stare all'interno di una doppia gabbia, la più lontana dal pubblico, perché non fosse possibile alcuna vicinanza, nemmeno visiva, con i propri cari. Non solo si reitera questa pratica, ma si impedisce, nonostante le ripetute richieste della difesa, la possibilità durante le pause dell'udienza, di avvicinarci alle gabbie per almeno parlare con loro. Tale situazione è resa ancora più difficile dal fatto che spesso, i colloqui in carcere saltano perché in concomitanza con le date delle udienze. Evidentemente, la sensibilità nel trattare i prigionieri come persone e non come animali non è di questa corte, che si sta sempre di più rendendo disponibile al gioco della PM nel trovare tutte le forme per far apparire i nostri cari così "pericolosi" da non "meritare" nemmeno la vicinanza fisica dei propri affetti.

Una disponibilità manifestata dalle decisioni della corte in merito alle richieste di prova

presentate, in particolare:

- ha respinto la perizia tecnica presentata dalla difesa che smentisce in toto un'intercettazione fondamentale portata dall'accusa sui presunti preparativi di un'azione contro Ichino e che getta una pesante ombra di dubbio su tutte le trascrizioni delle intercettazioni;
- ha accolto tutte quelle avanzate dall'accusa, comprese quelle derivanti da fascicoli provenienti da altre inchieste. E, soprattutto, la corte ha ritenuto "rilevante" e quindi acquisito tra gli atti del processo il faldone sugli "episodi di solidarietà".

Quindi, la solidarietà di classe che continua a manifestarsi generosa e ampia nei confronti dei nostri compagni, e che non si ferma nonostante arresti e intimidazioni di ogni genere, entra a pieno titolo nel processo, nel tentativo di criminalizzarla come reato.

Dulcis in fundo, la PM Bocassini ha richiesto la sospensione dei termini di custodia cautelare per i detenuti... in altre parole ha messo le mani avanti sulla possibilità che i compagni escano dal carcere per decorrenza dei termini nel caso il processo finisca prima, vista la raffica di udienze ravvicinate che seguiranno. Su questo la corte si riserva di decidere. Alla prossima udienza del 2 luglio in aula si esibiranno come testimoni il capo della DIGOS di Padova, Pifferi insieme al capo della Digos di Milano e al generale Mori, ex capo del SISDE.

Queste le udienze fissate:

Luglio: 2, 16, 18

Ottobre: 2, 6, 8, 13, 29

Novembre: 7, 10, 17, 19, 21, 24, 27

Dicembre: 4, 10, 15, 18

Richiediamo a tutti uno sforzo per presenziare alle udienze estive, per continuare a far sentire ai compagni la nostra solidarietà! Segnaliamo che Vincenzo Sisi si trova ancora in isolamento nel carcere di Ferrara.

Milano 26/6/2008

Associazione solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/02/07
parenteamici@libero.it

COMUNICATO DEL SOCCORSO ROSSO BELGIO

Per informare tutti sugli ultimi eventi, vi inviamo questo breve riassunto che riprende i fatti essenziali.

1) CAMERA D'ISTRUZIONE

Questo mercoledì 25 giugno, la Camera d'istruzione ascoltava gli avvocati della difesa e le imputazioni della Procura.

La Procura ha esposto le sue tesi, le accuse riguardavano in modo uguale i 4 imputati, il dossier restava magro, e accusava allo stesso modo e senza distinzione Wahoub, Abdel, Constant e Bertrand, questi militanti che nel gergo poliziesco, essi chiamano "targets".

La Procura ha sostenuto che il processo non era politico e non riguardava il Soccorso Rosso, né il Blocco ML. Tuttavia, sappiamo che la maggior parte delle domande fatte durante interrogatori ed udienze riguardava proprio queste organizzazioni, i loro militanti e simpatizzanti, la loro struttura, il loro funzionamento e le loro manifestazioni pubbliche.

Nota: Ricordiamo che una decina di giorni fa, uno scrittore, amico di Bertrand Sassoye (e simpatizzante del SR) si è visto convocare alla polizia dove ha dovuto giustificare le ragioni per le quali aveva dato il suo computer a Bertrand (il cui portatile era semplice-

mente guasto), gli hanno anche chiesto chi era interno al SR, come se ne diventava membri, chi ne era il capo, ecc.

Questa persona aveva lasciato un messaggio di sostegno nel nostro sito dicendo: "Simpatizzo per TUTTA la vostra causa - dunque per ognuna delle vostre lotte, resto a vostra disposizione. Coraggio!" L'autore ha dovuto spiegare perché aveva scritto "TUTTA" in maiuscolo...

La Procura, dopo avere chiesto la detenzione preventiva "per dare una possibilità dossier" (e questo dopo un anno e mezzo d'indagini, in cui si è ricorsi a metodi particolari di ricerca) ha anche deplorato il fatto che l'opinione pubblica sollevi il problema delle cosiddette leggi "antiterrorismo", rimproverando al movimento di solidarietà "di impedirgli di lavorare serenamente"...

Il risultato doveva essere comunicato il giorno dopo, giovedì 26 giugno.

2) LIBERAZIONE DEI 3 COMPAGNI

Abbiamo appreso la mattina che Wahoub Fayoumi, Abdallah Ibrahim Abdallah e Constant Hormans erano stati liberati con l'obbligo di non entrare in contatto con le persone interessate dal dossier per una durata di tre mesi.

Secondo l'avvocato di Abdallah, questa misura si riferisce agli altri 2 liberati e Andrea Stauffacher. Il periodo è probabilmente rinnovabile, in seguito.

Per quanto riguarda Bertrand Sassoie, il rimprovero che gli fanno, dal momento che non si può parlare di fatti (che sono gli stessi per lui e per i 3 liberati), si basa sul suo passato militante e giudiziario. Si tratta chiaramente di una stigmatizzazione, di un attacco politico: lo si mantiene prigioniero perché "potrebbe rappresentare un pericolo per la sicurezza pubblica". L'impiego del condizionale riunito permette dunque alla Procura di mantenere Bertrand in prigione fino alla prossima Camera di Consiglio, il mese prossimo. In ogni caso, il dossier resta aperto e riguarda i 4 inputati, in attesa di un rilascio o del processo.

3) LIBERTÀ CONDIZIONATA

Jean François Legros e Bertrand Sassoie compariranno davanti al tribunale di applicazione delle pene martedì 1 luglio a Lantin, per discutere la loro libertà condizionata.

Jean François non poteva vedere prigionieri o ex prigionieri: gli rimproverano di essere stato in comunicazione telefonica con Bertrand (cosa che d'altra parte faceva quando si trovava ancora in prigione), e di essersi incontrato con Bertrand e Constant Hormans.

Note:

a) Jean-François ha iniziato immediatamente uno sciopero della fame al momento del suo arresto, il 6 giugno. Lo ha proseguito fino alla TAP per denunciare gli arresti illegali. È seguito da un medico.

b) In una testimonianza che ha indirizzato a "Soir", Jean-François spiega che il suo incontro con Bertrand, e attraverso lui con il socialismo scientifico, sono stati determinanti per la sua visione del mondo e della vita, e gli hanno conferito una coscienza di classe. Egli è diventato così il militante politico che ora è. Ma l'amministrazione avrebbe certamente preferito che Jean-François avesse incontrato un malvivente, e fosse uscito di prigione così come vi era entrato.

Bertrand doveva avvisare l'agente responsabile, dei suoi spostamenti all'estero, ma su circa 40 messaggi di avviso di Bertrand sui suoi spostamenti, l'amministrazione non ne ha trovati che 2 o 3.

Nota: Ne hanno trovato 1 ora, dopo 3 settimane...

La speranza che siano archiviati in amministrazione non è morta.

Ricordiamo poi che Pierre Carette, che si era definito come prigioniero amministrativo,

è stato liberato senza condizionale il 18 giugno.

4) BERTRAND E JEAN FRANÇOIS

Come sempre, Bertrand si mantiene forte poiché sa da dove arriva l'attacco, e soprattutto vede come si moltiplicano e sono importanti le manifestazioni di sostegno.

Chiede a tutti non di dimenticare i compagni imprigionati, e continuare su questa strada come abbiamo sempre fatto: chiede di sostenere Giorgio Ibrahim Abdallah, di prestare attenzione al seguito del processo DHKC-P, ecc.

Per il momento, può ricevere la visita dei suoi genitori e della sua compagna, nel cortile (sua sorella si è vista rifiutare la visita poiché non ha una parentela "di primo grado"). Jean François ha potuto ricevere visite e mantiene alto il morale. Ha un regime di condannato: ha dunque diritto alle visite al tavolo.

Ringrazia tutti i compagni del Belgio e di altrove per le lettere che ha ricevuto, testimonianze di sostegno, e si congratula con tutte con le organizzazioni che hanno lavorato alla solidarietà attorno al caso del 5 giugno. (da notare che anche se egli è arrestato il 6 giugno, il suo mandato porta la data del 5 giugno...)

5) SOLIDARIETÀ IN BELGIO

I compagni hanno ricevuto molti segnali di solidarietà internazionale: ciò li ha resi forti e fiduciosi. Hanno anche potuto vedere, durante la loro detenzione, le immagini (in televisione) delle manifestazioni a Bruxelles, hanno ricevuto molti messaggi (di organizzazioni e individuali), e hanno visto con la nostra intermediazione (spedizione della home del sito con i testi e le fotografie) come si ampliava la solidarietà: iniziative spontanee (3 comitati nati in 2 settimane: s5s; Le mamme delle h. 9:00, Gli amici del SR) tra i quali vi è gente niente affatto o poco politicizzata, ma sensibilizzata dai nostri comunicati e conferenze stampa.

Tutti sono stati messi al corrente dei metodi usati con i nostri compagni, e il leitmotiv è: Non ci lasciamo ingannare.

Molte le domande di adesione al SR, azioni, collages, sostegno provenienti da partiti, sindacati, e anche testimonianze individuali di militanti di organizzazioni che in quanto tali non sostengono lo slogan scelti:

Libertà per i 4+1! Abrogazione delle leggi liberticide. Stop alla criminalizzazione della solidarietà!

Continuiamo ad incoraggiare chi vuole sostenere i compagni, finanziariamente (poiché il SR Belgio si è impegnato a pagare le spese per il vitto, giustizia e avvocati per le famiglie che non hanno disponibilità economiche).

Il prossimo appuntamento è per questo giovedì 3 luglio, al centro culturale Garcia Lorca (Bruxelles), dove proponiamo un pranzo di solidarietà, per passare del tempo insieme. Poiché i 3 camerati liberati non possono avere contatti tra loro, tenteremo di farli venire a turno, per fraternizzare con quanti li hanno sostenuti durante queste 3 settimane. Un concerto sarà presto organizzato (René Binamé e PPZ30 ed altri hanno confermato il loro sostegno)

I conti correnti di solidarietà si moltiplicano e serviranno a pagare le spese. Ad esempio, il datore di lavoro di Bertrand ha creato un conto "per la causa di Bertrand". I clienti del bistrot inviano denaro, ed anche inviano lettere a Bertrand firmando la loro bevanda preferita ;)

Non è finita: liberiamo Bertrand e Jean François!

La solidarietà è la nostra arma!

Soccorso Rosso Belgio, 27 giugno 2008

SULLA SITUAZIONE DI NAZAN ERCAN, RINCHIUSA NEL CPT DI ROMA E A RISCHIO DI ESTRADIZIONE IN TURCHIA

Abbiamo appreso da poco la notizia che Nazan Ercan (alias Zeynep Kiliç) è stata condotta dal carcere di Rebibbia al CPT di Ponte Galeria di Roma. E il rischio come tutti sanno è che ora venga espulsa in Turchia, paese di cui è oppositrice politica e in cui la sua vita sarebbe a repentaglio. Al momento non sappiamo altro e facciamo fatica a reperire informazioni. Restare fiduciosi in attesa di vaghe soluzioni giuridiche e tenere quindi basso il livello di mobilitazione è una linea che non condividiamo e che non salverà Nazan dall'espulsione. Occorre ricreare attorno a Nazan una rete di solidarietà che si attivi concretamente perché la sua vicenda abbia un impatto mediatico.

Nei CPT sono ammessi solo i legali, i parlamentari e le associazioni varie di tutela dei diritti dell'uomo. Ci rivolgiamo in primo luogo ad essi per chiedere che venga creata una delegazione che possa far visita nell'immediato a Nazan e che non escluda chi per i due compagni si è già mobilitato e continua a farlo.

Avni e Nazan nelle loro lettere ci incitano a proseguire nella lotta, chiedono la nostra solidarietà. Questo è il loro volere che tutti devono rispettare.

Ci rivolgiamo quindi ai compagni che in tutta Italia hanno già mostrato quanto la solidarietà possa fare mettendo su iniziative di denuncia, intervenendo presso i propri consigli comunali, fissando presidi. Compagni e sinceri democratici, hanno contribuito a far sì che Avni non venisse estradato, dimostrando nella pratica quale linea è vincente e quale invece perdente. L'invito è a fare ognuno e in ogni dove quanto è nelle proprie possibilità e a collegare le singole iniziative in modo da raggiungere una più ampia visibilità.

Comunichiamo quanto abbiamo appreso direttamente da Nazan Ercan (Zeynep Kiliç) stamattina. La compagna si trova attualmente a Ponte Galeria e lunedì prossimo, 16 giugno 2008, verrà decisa la convalida della sua permanenza all'interno del CPT o la sua rimessa "in libertà". Per il 14 di luglio è prevista invece la discussione "della pericolosità sociale" di Nazan richiesta dai suoi avvocati per tentare di annullare l'espulsione associata al fine pena dalla Corte d'Appello di Perugia che il 23 gennaio 2007 confermò le condanne inflitte in primo grado. Nulla però esclude che si proceda ugualmente e in tempi rapidi all'espulsione. Occorre quindi mobilitarsi sin da subito.

Indiciamo presidi e iniziative di solidarietà in ogni città, chiediamo prese di posizione pubbliche contro l'espulsione di Nazan in Turchia!

14/06/2008

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

CP 380, 80133 Napoli – Italia

346 6176295 / 333 3287526 - ass-solid-prol@libero.it

RESPINTA LA RICHIESTA DI ASILO POLITICO DI ABDELLATIF IBRAHIM FATAYER

Rigettata la richiesta di asilo politico di Ibrahim, avanzata attraverso l'avv. Francesco Romeo. Rifiutando la domanda, l'Italia non solo contravviene alle norme stabilite nell'art. 19 del Testo Unico sull'immigrazione ("In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un

altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione") e dall'art. 2 del D.L.vo n. 25/2008, che riconosce la protezione sussidiaria al "cittadino di un Paese non appartenente all'Unione europea o apolide che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno", ma viene meno agli impegni internazionali presi al momento della evacuazione dei miliziani palestinesi a Beirut e quando decise di salvaguardare la propria sovranità nazionale durante la crisi di Sigonella, condannando di fatto un uomo nuovo e libero, al carcere e a ulteriori vessazioni e persecuzioni oppure a una vita impossibile qui in Italia. Una vita senza scampo.

Lunedì scade il termine massimo per il trattenimento al CPT. Nella peggiore delle ipotesi i 30 giorni richiesti dalla commissione per decidere sull'asilo politico sono serviti a preparare qualche scambio occulto finalizzato a mettere Ibrahim nelle mani dei servizi israeliani o americani. Nella migliore potrebbero invece lasciarlo andare lunedì con un foglio di via. Presenteremo ricorso al giudice civile e ci servirà ancora la vostra solidarietà e le vostre idee. Magari qualcosa a cui né noi, né gli avvocati hanno ancora pensato. ...La speranza è l'ultima a morire.

Cordiali saluti

Roma, 4 luglio 2008

Coordinamento per la libertà e l'incolumità di Abdellatif Ibrahim Fatayer
<http://blog.libero.it/freeibrahim/>

MANNHEIM: MANIFESTAZIONE SPONTANEA CONTRO LE ESPULSIONI

Il 6 maggio, 45 persone hanno dato vita ad un concentramento e ad una manifestazione spontanei contro l'espulsione di Tchabagnan Ayeya e contro il sistema delle espulsioni in generale. Il profugo togolese Tchabagnan Ayeya è stato espulso nel primo mattino del 6 maggio con volo aereo dall'aeroporto di Stoccarda. Benché fosse in elaborazione una petizione e diversi deputati si adoperassero per un prolungamento del soggiorno di Ayeya, l'autorità preposta ha deciso l'espulsione senza esitazione. L'espulsione è avvenuta allo scadere dei tre mesi di carcere (d'espulsione) a cui era stato sottoposto Ayeya. L'avvocato di Ayeya che ha cercato di fermare l'espulsione con il versamento di 500 euro, non è riuscito a raggiungere l'accordo con le autorità. Nella notte fra il 5 e il 6 Ayeya è dunque stato trasportato a Stoccarda e imbarcato di primo mattino. La notizia a Mannheim è arrivata quando tutto era già stato compiuto.

La sera stessa, tuttavia, 45 persone si sono raccolte spontaneamente sulla piazza delle parate e si sono messe in strada. I poliziotti giunti sul posto hanno arrestato uno di noi in seguito ad una perquisizione personale; contro di noi che volevamo andare in aiuto all'arrestato, la polizia ha impiegato uno spray al pepe.

Nonostante questo grave episodio il concentramento e la manifestazione sono state un successo, anche perché in poco tempo tante persone sono riuscite a mobilitarsi.

Contro il terrorismo dell'espulsione, della compartimentazione e della follia del controllo! Diritto di permanenza per tutti i profughi! Nessuno è illegale!

Da indymedia, 6 maggio 2008

ARRESTATI IN ITALIA ESPONENTI DELLA COMUNITÀ TAMIL (SRI LANKA)

La mattina del 18 giugno, su ordine della procura di Napoli, la Digos ha arrestato i rappresentanti di tutte le comunità tamil della penisola. Ventotto persone sono finite in carcere tra Roma, Milano, Genova, Biella, Novara, Bologna, Mantova, Reggio Emilia, Napoli e Palermo, con l'accusa di aver estorto denaro agli immigrati tamil in Italia per finanziare le Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (Ltte), i guerriglieri che da venticinque anni combattono in Sri Lanka per i diritti della minoranza tamil, e che in Europa e negli Stati Uniti sono considerati un gruppo terrorista, presente nelle cosiddette Liste Nere.

"Hanno arrestato tutti i rappresentanti della nostra comunità in Italia", ha dichiarato preoccupato a Kugathan Thanushan, coordinatore dell'organizzazione dei giovani tamil in Italia, unico esponente rimasto a parlare a nome della comunità. "Conosco benissimo la comunità tamil in Italia perché lavoro con loro quotidianamente per denunciare le violazioni dei diritti umani in Sri Lanka, e posso affermare con assoluta certezza che non ci sono mai stati casi di estorsione. Altrimenti non si spiegherebbe il successo della nostra manifestazione a Milano, tenutasi domenica scorsa. La storia delle estorsioni è solo propaganda del governo dello Sri Lanka".

In Italia vivono 7-8mila tamil, fuggiti dalle persecuzioni razziali del governo dello Sri Lanka, espressione della maggioranza singalese, e da una guerra che dal 1983 ha causato oltre 70mila morti e centinaia di migliaia di profughi. Un conflitto feroce iniziato con i pogrom anti-tamil, e che oggi continua con gravissime violazioni dei diritti umani da parte del governo dello Sri Lanka: bombardamenti aerei indiscriminati sui villaggi del nord controllati dai ribelli, attentati dell'esercito contro i civili tamil, rapimenti ed esecuzioni extragiudiziali di giovani tamil da parte di gruppi paramilitari, pulizia etnica delle zone tamil conquistate dal governo, discriminazioni verso i tamil che vivono nel sud, aggressioni e omicidi a danno dei giornalisti indipendenti e via di questo passo.

Una situazione drammaticamente aggravatasi negli ultimi anni, sotto il governo dell'ultranazionalista Mahinda Rajapaksa, sotto accusa da parte di tutte le organizzazioni mondiali per i diritti umani.

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA, GIUGNO 2008

...Qui sono arrivate cinque nuove persone, appena arrestate (purtroppo). Sono tamil (Sri Lanka), tutte abitanti a Biella dove lavorano nelle fabbriche tessili (quelle rimaste). Per l'esattezza le persone arrestate sono 6, c'è anche una donna, moglie di un arrestato, adesso rinchiusa nel femminile a Vercelli. Per tutte le persone arrestate l'accusa è "finanziamento dell'organizzazione Tigri Tamil". In concreto l'accusa è "estorsione", cosa non vera, perché i soldi sono stati donati da altri tamil (il tutto dietro ricevuta).

E' la solita manovra politica, forse perché il governo Berlusconi ha qualche affare nello Sri Lanka, allora per fare piacere al governo di quel paese, si è inventata questa operazione, partita da Napoli. Chissà per quanto tempo li terranno qui; la convalida dell'arresto è già stata fatta, ora Napoli deve decidere se farli uscire o trasferirli in quella città o che altro. Si vedrà nei prossimi giorni, mesi (speriamo di no)...

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA), GIUGNO 2008

[...] Vi scrivo per farvi sapere che qui al reparto Venezia (EIV) hanno portato 8 prigionieri di nazionalità srilankese, arrestati nel mese di giugno 2008 perché accusati di terrorismo internazionale, di estorsione ecc... Le accuse che vengono mosse nei loro confronti

vanno dall'estorsione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico. 30 arresti di cittadini dello Sri Lanka accusati di appartenere ai guerriglieri delle Tigri Tamil, guerriglieri che lotterebbero per uno stato autonomo. Sono accusati di inviare denaro ai guerriglieri Tamil per il proseguo della lotta armata per uno stato autonomo. [...]

PARIGI: CPT IN RIVOLTA E DISTRUTTO DA UN INCENDIO

Domenica 22 giugno, il CPT di Vincennes, nei pressi di Parigi, è stato totalmente distrutto da un incendio appiccato dai detenuti. La rivolta è cominciata in seguito alla morte di un tunisino di 41 anni avvenuta all'interno dello stesso CPT che è il più grande in Francia (280 internati in due ale, denominate CRA1 e CRA2).

Quel giorno, dalle 15, era in corso manifestazione davanti al CPT per protestare contro la morte del tunisino. Verso le 16, alcuni detenuti anonimi hanno appiccato simultaneamente il fuoco nelle due ali. Già la notte precedente, dopo la morte del detenuto, c'eravano state delle forte tensioni con la polizia dentro alla struttura.

Dopo alcune ore. il tempo necessario ai vigili del fuoco per domare l'incendio, i 280 immigrati sono stati portati nel cortile vicino e nella palestra di una delle scuole nazionale di polizia e lì pestati. Una cinquantina di detenuti è però riuscita a fuggire dal CPT durante le fasi concitate della rivolta.

Liberamente tratto da cettesemaine.free.fr/spip

PRESENTAZIONE DELL'ASSEMBLEA ANTIRAZZISTA DI TORINO

L'assemblea antirazzista nasce da un'urgenza. Un'urgenza che è venuta crescendo – giorno dopo giorno – nei luoghi che viviamo e nella coscienza di ciascuno di noi.

I roghi razzisti contro i rom, le aggressioni contro gli immigrati, la cappa feroce del razzismo istituzionale disegnano il presente terribile nel quale siamo forzati a vivere.

Si tratta di un'urgenza politica e sociale, ma anche, per chi ritiene, etica.

Stiamo provando a tessere una fitta rete di solidali, per porre argine alla violenza, per impedire gli sgomberi, per gettare i semi di un agire comunicativo capace di rompere la tenaglia del razzismo diffuso nei quartieri popolari dove la guerra tra poveri è ormai una realtà.

L'assemblea antirazzista non è un nuovo soggetto politico che firma appelli o documenti, che auspica o che condanna, che suggerisce linee o polemizza con "avversari". Non è una nuova sigla. E neanche una nuova organizzazione nella quale riconoscersi, né una sommatoria di organizzazioni preesistenti. Al contrario, l'assemblea è una occasione per organizzarsi e coordinarsi, su proposte specifiche che coinvolgeranno solo chi le condivide, senza ricercare ad ogni costo l'unanimità. L'assemblea antirazzista, dunque, è un ambito di relazione, confronto, scambio di informazioni, elaborazione di possibili iniziative tra persone dal diverso orientamento politico e dalla diversa storia personale. È un luogo dove si intrecciano senza sovrapporsi percorsi di resistenza al razzismo, una sorta di assemblea permanente dove ciascuno rappresenta e mette in gioco se stesso, costruendo con altri un ambito dove confrontarsi e collaborare.

L'assemblea antirazzista vive della necessità di mettere insieme intelligenze, energie, tempo, capacità e saperi per cominciare a ridisegnare lo spazio sociale della nostra città. Uno spazio violato dalle retate della polizia contro gli immigrati, dai raid fascisti e razzisti, dalla presenza di un Cpt dove la favola dell'eguaglianza dei diritti e delle libertà mostra – più che mai – l'atroce farsa della democrazia. Uno spazio dove si vive male

tutti, perché il lavoro che non c'è, che è precario, pericoloso, mal pagato è nella quotidianità di ciascuno. Uno spazio dove la martellante propaganda razzista crea solchi sempre più larghi, dove il risentimento verso gli ultimi prende il posto dell'odio per chi comanda e sfrutta tutti. Occorre rompere il muro del silenzio e dell'indifferenza, spezzare la cappa dell'odio. La guerra tra poveri cancella la guerra sociale, distrugge la disponibilità all'incontro, corrode la solidarietà, apre la strada alla giungla sociale.

Ridisegnare il territorio significa in primo luogo presidiarlo, facendo sentire ad immigrati e clandestini la propria presenza solidale e rendendo la vita più difficile a fascisti, razzisti e forze del disordine statale.

Ma non solo. Serve un'offensiva culturale diffusa che spezzi il cerchio della paura, apra spazi di incontro e relazione, ponendo le basi di un'azione comune contro i nemici di tutti, che restano quelli di sempre, i padroni che ci portano via la vita, giorno dopo giorno.

Nella roulette russa della guerra sociale c'è chi affonda e chi resta a galla. Ma la marea sale e cresce il numero dei sommersi. Chi resta ai margini, chi non resiste non dica domani che non sapeva, non dica che non voleva.

Chi non ferma la barbarie ne è complice.

(L'assemblea antirazzista si riunisce, più o meno, una volta alla settimana, anche se le proposte che la attraversano sono tante e varie e tanto appassionate da richiedere forse incontri quotidiani. Per sapere data e luogo del prossimo appuntamento scrivete a assembleaantirazzistatorino@autistici.org)

Torino, 30/06/2008

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ANTIRAZZISTE TORINESI

24 maggio. Nel CPT di Torino un immigrato viene lasciato morire nel suo letto, forse di polmonite. Nonostante le richieste di aiuto dei suoi compagni di cella, le guardie e la Croce Rossa lo lasciano nel letto con la bava alla bocca. Da quel momento sarà un succedersi in città di manifestazioni di protesta e solidarietà con gli immigrati. I compagni aprono numerose vie di comunicazione con i detenuti del Cpt e tengono sotto costante monitoraggio ciò che avviene dentro, dai pestaggi alle quasi giornaliere deportazioni. Contemporaneamente la Croce Rossa, che gestisce il cpt diviene oggetto di una dura campagna di controinformazione e protesta. Attraverso presidi, blitz di controinformazione, sapiente diffusione di numeri di telefono di gestori del centro e colonnelli della Croce Rossa si rende la vita il più possibile difficile a questi loschi figure co-responsabili ed esecutori di pestaggi, deportazioni e violenze di ogni tipo. Al centro dell'attenzione dei compagni le settimane seguenti il dottor Antonio Baldacci, direttore clinico del Centro e cinico profittatore dell'affare umanitario. Di seguito riportiamo l'aggiornamento al mese di giugno degli avvenimenti e lotte antirazziste torinesi.

Il 7 giugno un manipolo di antirazzisti abilmente travestiti riesce ad introdursi tra gli stands di Torino Comics proprio mentre è in corso la presentazione di The story of an Idea, il volume dedicato da Moebius alla storia della Croce Rossa. Mentre uno di loro prende il microfono dalle mani dell'oratore e ricorda allo scarsissimo pubblico le responsabilità dell'organizzazione umanitaria rispetto alla morte di Hassan, gli altri diffondono un fumetto che la storia della Croce Rossa la racconta per davvero. Poi, se ne vanno tutti indisturbati.

Nel Cpt intanto le deportazioni continuano. Nella mattinata di giovedì 12 giugno tre detenuti della sezione in cui è morto Hassan vengono presi dalla polizia e portati fuori dal centro. "Per interrogarli", dicono le guardie. Sta di fatto che i tre vengono espulsi. Non è chiaro se, prima dell'espulsione, siano stati interrogati o meno. Una truffa per tenere tutti - dentro e fuori - calmi e buoni. Esattamente come la promessa delle autorità di non espellere i testimoni di quella notte. Nonostante questi rimpatri, il numero degli internati nel Cpt sale a 80 persone.

Intanto il 15 giugno sul far della sera un piccolo gruppo di antirazzisti inscena un presidio-lampo sotto al Cpt. Musica, mortaretti, fischietti e battiture fino all'arrivo dei Carabinieri. Da dentro, come sempre, una buona risposta: fischi ed urla. Si scopre però che, in mattinata, ci sono stati altri due rimpatri, anche questa volta eseguiti grazie ad un sotterfugio, giacché i due sono stati chiamati fuori dalle gabbie "per una visita medica" e, soprattutto, giacché mai si era vista prima una espulsione domenicale. Anche questi due erano testimoni della morte di Hassan.

Il 17 intanto un recluso del Cpt, che la settimana prima aveva fatto lo sciopero della fame perché in quanto cardiopatico voleva essere curato, viene prelevato dalle gabbie e rimpatriato (rimpatrio è un eufemismo, perché c'è il forte rischio che lo stesso portando in una "patria" sbagliata). Questi tra l'altro aveva denunciato dei seri disturbi ad un orecchio in seguito a forti schiaffi ricevuti mentre era ammanettato. Al momento dell'espulsione ha provato a ribellarsi e si è tagliato i vestiti, rimanendo nudo. L'espulsione però arriva ugualmente, nonostante il ragazzo abbia anche un figlio qui in Italia.

Mercoledì 18 altre due deportazioni, altra resistenza da parte degli immigrati. La notizia però filtra all'esterno: così quando la camionetta diretta a Malpensa lascia l'ingresso del CPT in via Mazzarello, cinque antirazzisti sono lì a testimoniare il proprio sostegno. Intanto decine di telefonate di protesta inchiodano per l'ennesima volta i telefoni del CPT e quelli delle compagnie aeree. Nel pomeriggio un nuovo gruppo di rumorosissimi antirazzisti, armati di faccia tosta, pentole, fischietti e microfoni, si ritrova di fronte al civico 65 di via XX settembre, dove risiede Antonino Calvano, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa. Costui - diretto superiore di Antonio Baldacci - non si è fatto vedere, non ha risposto agli inviti a dire la sua su quanto succede ogni giorno nel Cpt di corso Brunelleschi. Ma molta gente si è fermata a chiedere e ad ascoltare, al punto che le forze dell'ordine sono state costrette ad intimare ai manifestanti di sciogliersi. Alle parole sono presto seguiti i fatti: gli antirazzisti sono stati circondati da Digos e uomini dell'antisommossa, gli striscioni staccati e gettati sprezzantemente addosso ai manifestanti, sotto gli occhi di tanta gente che, forse, si è chiesta perché la polizia avesse tanta paura delle parole.

Anche il 20 giugno all'alba quattro "ospiti" di Corso Brunelleschi vengono giù dalle brande per essere espulsi. A uno di loro spaccano il cellulare per evitare di avvisare i compagni all'esterno. E' evidente che per lavorare tranquillamente si trovano costretti a cambiare abitudini e protocolli. E' la prima volta infatti che avvengono espulsioni di venerdì.

Negli stessi giorni intanto si moltiplicano le retate e le incursioni di polizia e vigili urbani su tram e autobus, con il consueto corollario di insulti e intimidazioni ai danni di immigrati e immigrate. I controllori dei trasporti pubblici torinesi non si limitano infatti a multare chi non ha il biglietto ma, se il viaggiatore è straniero, chiamano la polizia. Così spesso il viaggio in tram ha il suo capolinea al CPT. Il 23 giugno quindi un gruppo di antirazzisti decide di radunarsi davanti alla sede cittadina della compagnia di trasporti torinese, GTT, per denunciare la complicità dell'azienda con il sistema delle espulsioni e

con i rastrellamenti sui tram. Quasi subito gli uomini della Digos consigliano agli impiegati dell'ufficio riscossione multe da chiudere i battenti. Loro eseguono e per tutta la mattina sulla serranda rimarrà esposto un cartello che recita: "L'ufficio multe è chiuso perché, almeno oggi, l'azienda si vergogna" mentre le due ore seguenti passano a spiegare alla gente in coda le responsabilità dell'azienda.

Le informazioni e il monitoraggio del Cpt comunque continuano. I detenuti lamentano le condizioni dei bagni e delle docce, che sono disumane. A molti di loro vengono degli strani sfoghi sulla pelle, chiazze rosse che provocano forti pruriti. Questo può essere dovuto al cibo o alle coperte e ai materassi sporchissimi in cui sono costretti a dormire mentre quelli della croce rossa si limitano a dar loro una crema che sembra peggiorare lo sfogo.

Un ragazzo che si lamentava molto del forte prurito in tutto il corpo ha chiesto di poter essere visitato dal medico. Dopo qualche ora, invece, sono venuti quelli della croce rossa e lo hanno accompagnato in una stanza dove, anziché esserci il medico, c'era un funzionario del consolato e tre poliziotti dell'ufficio immigrazione che lo hanno tenuto un bel po' facendogli mille domande sulla sua vita, sulle sue intenzioni future, se aveva precedenti, chi frequentava abitualmente, dove dormiva... È tornato nella gabbia confuso e spaventato senza capire il perché di quell'interrogatorio e che rapporto avesse con le condizioni della sua pelle.

Chi non ha parenti o amici che possano andarlo a trovare e portare pacchi da casa si trova costretto a mangiare cibo avariato e (a quanto ancora si sospetta) condito con psicofarmaci, a dormire su coperte sporche, a non potersi lavare decentemente perché gli viene dato solo ogni tanto un pezzo di sapone (che deve essere utilizzato sia per l'igiene personale che per quella del vestiario), poche sigarette e nessun cambio di vestiario... Il 24 giugno nel bel mezzo dei festeggiamenti di San Giovanni, in piena piazza Vittorio gremita di gente, improvvisamente compare uno striscione dalle dimensioni spropositate. È lungo 21 metri e dice così: "No Cpt, no espulsioni. Croce Rossa Assassina".

Il 29 giugno invece una trentina di antirazzisti occupa, nel primissimo pomeriggio, l'atrio del Museo Egizio di Torino. All'entrata viene appeso un grosso striscione verde-lega con su scritto "Gli egiziani li volete solo schiavi, o morti". Sul momento, la guardia giurata e alcuni impiegati del museo danno in escandescenze, provando a rimuovere lo striscione e poi, addirittura, a chiudere il portone. Tentativi falliti entrambi. Col megafono, gli antirazzisti raccontano ai turisti basiti la storia di Said, egiziano ucciso a colpi di pistola la settimana passata per aver osato dar manforte al fratello mentre questi chiedeva al suo padrone italiano il pagamento degli ultimi stipendi. Poi ricordano le mille storie dei tanti che a Torino sono ridotti ad una vita di schiavitù perché senza documenti ed eternamente ricattati dalla possibilità concreta di finire espulsi, o incarcerati o uccisi. E poi ancora fischetti, volantini e battiture. E poi ancora discorsi per quasi un'ora. E poi via tutti.

TORINO: PERQUISIZIONI DEL 26 GIUGNO

Due antirazzisti di Torino e provincia vengono svegliati all'alba di giovedì 26 giugno dagli agenti della Digos. I seguaci di Petronzi sventolano un mandato di perquisizione relativo a un'inchiesta per presunte minacce nei confronti della sig.ra Margherita Occhetti, grande fan del pm superstar Andrea Padalino e della sua proposta di punire col carcere chi si abrade i polpastrelli. Tuttavia nella foga gli investigatori si dimenticano della Occhetti e sequestrano esclusivamente materiale sulla Croce Rossa e il suo colonnello Antonio

Baldacci. A uno dei due perquisiti, inoltre, che dormiva sonni profondi non essendo neanche indagato, sfondano la porta di casa e sequestrano il computer. Tentativo di intimidazione contro la fastidiosa lotta contro i Cpt? Di sicuro. Ma anche e soprattutto un preoccupante sintomo della cronica mancanza di fantasia che opprime la questura di Torino, i cui astuti strateghi preferiscono ricorrere al vecchio trucco di manovrare un'inchiesta in avanzato stato di archiviazione (e relativa a fatti risalenti a 2 anni fa), non sapendo letteralmente più che pesci pigliare contro le incursioni antirazziste dell'ultimo mese. Come nota a margine, aggiungiamo anche che nel pc sequestrato c'erano tutte le informazioni necessarie per capire che qualcosa sarebbe successo al Museo Egizio di Torino. Nonostante questo, nessuna pattuglia era presente lì davanti domenica pomeriggio. Ancora una volta l'intelligence ne esce beffata, e non previene alcunché.

Da www.autistici.org/macerie

REPORT DELLA DUE GIORNI A MILANO (13-14/06) CONTRO IL RAZZISMO

Il 13-14 giugno si è svolto il meeting organizzato dal Comitato antirazzista milanese, insieme alle comunità rom di via Barzagli-Triboniano che vivono nei "campi regolari" gestiti dalla Casa della Carità e presentati come il più avanzato modello di integrazione possibile per le popolazioni rom.

In realtà nelle ultime settimane, come tutti gli insediamenti rom della città, anche questi campi sono stati base di sperimentazione della nuova linea milanese in materia di "sicurezza" targata De corato-Salvini-Penati e cioè, testualmente, "dimezzare gli zingari in città" e "eliminare tutti i campi e le baraccopoli". In altri termini: controlli a tappeto, schedatura su base etnica esplicitamente finalizzati a sgomberi ed espulsioni.

Venerdì 13 giugno circa 300 persone, rompendo il divieto imposto da De Corato, si sono ritrovati per far festa dentro il campo. Nonostante la presenza asfissiante della polizia, che ha cercato in ogni modo di impedire qualunque tentativo di dare senso politico all'iniziativa, banchetti e piccole assemblee informali hanno pervaso i campi, cominciando a sgretolare il muro che li ingabbia, e soprattutto preparando la manifestazione del giorno dopo. La manifestazione di sabato 14 giugno ha visto la presenza di circa 800 persone che hanno sfilato per le vie del quartiere con un corteo, aperto da circa 150 rom, con molte donne e bambini dietro allo striscione "Oppressi ma non sottomessi", che si è distinto per la grande vivacità: "Stop razzismo", "Casa, lavoro, giustizia, libertà" sono stati gli slogan più gridati. La manifestazione, ha fatto quindi emergere la necessità di lottare per l'unica alternativa possibile: l'organizzazione unitaria dal basso di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi, contro i padroni e contro i loro servi, di destra e di sinistra.

Il corteo si è svolto nonostante fosse stato formalmente vietato dalla questura, su pretesa delle destre e la complicità esplicita delle «sinistre» che, attraverso una vera e propria campagna terroristica, sia a livello mediatico che all'interno dei campi, hanno fatto di tutto per far fallire il meeting.

Nonostante i numeri ancora insufficienti (per esempio a superare il blocco, a fine corteo, con cui la polizia ha impedito ai manifestanti di festeggiare insieme ai rom dentro il campo), si è trattato di un passaggio importante per il lavoro di costruzione del comitato antirazzista a livello cittadino, e per le relazioni che si stanno costruendo su scala nazionale e non solo. Alla due giorni hanno infatti partecipato delegazioni provenienti da Torino, Genova, Firenze, Parma, Bologna, Rovereto, Varese, Napoli, Lugano e Parigi. L'assemblea che ha concluso il meeting ha quindi definito i prossimi passaggi per conti-

nuare la lotta. Una lotta sempre più fondamentale pensando alla politica governativa di crescente militarizzazione ribadita e rafforzata dalla recente visita di maroni a Milano, con cui gli apparati statali intendono operare per "garantire l'ordine pubblico"

Questi i prossimi appuntamenti:

- 1) Riunione mercoledì 18 giugno alle ore 21 presso il campo di via Barzaghi, per continuare il lavoro iniziato col meeting antirazzista (organizzazione delle donne, lotta contro il regime interno imposto dalla casa della Carità, autodifesa delle comunità ecc.)
- 2) Partecipazione alla riunione nazionale convocata per il 22 giugno a Roma dal Comitato Immigrati in Italia per definire scadenze e forme di coordinamento nazionali.
- 3) Riunione organizzativa il 25 giugno (luogo e ora da definire) del comitato cittadino per strutturare il lavoro sul territorio (intervento nei luoghi di lavoro, radicamento nei quartieri, presenza nei luoghi della repressione come CPT e Tribunali, ecc) e definire gli strumenti di comunicazione (mailing list, blog, volantini, traduzioni, ecc.) adeguati alla complessità del lavoro che abbiamo di fronte.

Comitato antirazzista milanese

NO ALLE LEGGI RAZZIALI

Si sono svolti oggi a Milano due dei processi per i quali i Pubblici Ministeri avevano richiesto l'applicazione dell'aggravante di clandestinità prevista dal recentissimo decreto legge del 23 maggio 2008. Altri due processi sono stati invece rinviati alla seconda metà di giugno. Nel primo processo, quello ad un ragazzo cileno a cui erano contestati il reato di resistenza a pubblico ufficiale e danni aggravati, il giudice, Oscar Magi, ha ritenuto fondata l'eccezione di costituzionalità posta dalla difesa per "l'irragionevolezza del provvedimento frutto di una politica emergenziale", rigettando però l'istanza poiché ritenuta irrilevante nel merito del processo – dal momento che il reato contestato prevedeva già un'aggravante. L'imputato ha patteggiato 6 mesi di pena con la sospensione perché incensurato. Nel secondo processo, invece, quello di un marocchino a cui veniva contestato il reato di spaccio (1 grammo di cocaina), il giudice Ilaria Fredi, vicina a Magistratura Democratica, ha motivato il rigetto dell'istanza di incostituzionalità posta dalla difesa (art. 3) sostenendo che, anzitutto, si trattava dell'applicazione di una legge e quindi di "scelte politiche legislative non sindacabili". Scelte politiche che, inoltre, ha ritenuto fondate: la clandestinità non sarebbe una condizione oggettiva ma una "scelta consapevole" dello straniero, equivalente alla latitanza e alla recidività.

Nella sentenza, però, l'aggravante non è stata applicata perché il giudice ha considerato prevalente l'attenuante della lieve entità. L'imputato è stato condannato a 8 mesi di carcere e 2.000 euro di multa senza sospensione della pena considerati i precedenti.

Notiamo come per ora i giudici si siano nascosti dietro questioni tecniche per evitare di "sporcarsi le mani", per un verso o per l'altro, senza però prendere una posizione netta. A questo proposito vogliamo ribadire che di fronte a fatti di tale gravità (leggi razziali) non c'è spazio per equidistanze o tecnicismi da azzeccarbugli: chi non si schiera contro è complice.

Così, dopo la lettura dell'ordinanza, le compagne e i compagni presenti in aula (una decina) hanno aperto uno striscione con scritto: "NO ALLE LEGGI RAZZIALI".

Le urla "vergogna", "nazisti", "fascisti", "razzisti" ecc hanno sconvolto il clima di assoluta normalità che vorrebbero farci respirare sia dentro che fuori alle aule di quel palazzo. A noi sconvolgono invece le politiche razziste e guerrafondaie che promuovono pogrom

contro i rom, retate sui mezzi "pubblici", ronde nei quartieri, che avvallano sempre di più le aggressioni di stampo squadrista. Politiche utili soltanto ai padroni che così mantengono i lavoratori immigrati in una condizione di estrema ricattabilità e subordinazione. Le compagne e i compagni sono stati spinti fuori dall'aula da un manipolo di carabinieri ma sono riusciti comunque ad appendere lo striscione davanti al palazzo di giustizia. Ribadiamo ancora una volta la nostra solidarietà incondizionata a tutti gli sfruttati. Non sarà certo l'arroganza del potere, né tanto meno la successiva identificazione di chi si è ribellato in aula, a fermare la lotta.

CONTRO IL NUOVO PACCHETTO SICUREZZA DEL GOVERNO

FERMIAMO I POGROM CONTRO I ROM E IL NUOVO SQUADRISMO FASCISTA

STOP ALLE LEGGI RAZZIALI

PER L'AUTODIFESA DEGLI IMMIGRATI E DI TUTTE LE REALTA' COLPITE DALLA VIOLENZA DI STATO

CONTRO GUERRE, SFRUTTAMENTO, POVERTA' E RAZZISMO

AUTORGANIZZAZIONE E LOTTA, ORA E SEMPRE RESISTENZA!

Milano, venerdì 6 giugno '08

MOZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE AUTOCONVOCATO il 21/6/2008 alla sala del Dopolavoro Ferroviario di Milano

Gli operai e i lavoratori delle situazioni di fabbrica e di lavoro, dei comitati e degli organismi di lotta riuniti in assemblea, dopo essersi confrontati sulla situazione attuale della classe proletaria, hanno deciso di aprire un percorso di unità e di lotta, rilevando che:

1. Gli operai e i lavoratori isolati e non organizzati sono nelle mani dei padroni e delle politiche concertative filopadronali, che continuano a mantenerli nella condizione di schiavi salariati, sempre più colpiti dalla repressione padronale e politica.
2. L'acuirsi della crisi economica che stiamo vivendo peggiorerà le condizioni di vita e di lavoro dei proletari e svilupperà nuove guerre imperialiste. Questo impone una risposta chiaramente anticapitalista, altrimenti i proletari saranno ancora più oppressi e sfruttati, con più morti sul lavoro e di lavoro, con più razzismo e divisione.
3. L'aumento della concorrenza capitalista spinge i proletari gli uni contro gli altri, facendoli scontrare come nemici sul mercato del lavoro, a tutto vantaggio dei padroni, devian-doli dal vero nemico, che è il capitalismo. Il nemico, infatti, è in "casa nostra", sono i padroni e i vari organismi politici e sindacali che vogliono mantenere in vita il capitalismo, diffondendo l'illusione che sia possibile "umanizzarlo" e "riformarlo".
4. Nell'attuale situazione economica di crisi e recessione i proletari, per difendersi, devono quindi darsi un'organizzazione indipendente - anticapitalista e antimperialista - sul piano politico e sul piano sindacale che, lottando contro gli effetti del capitalismo, al tempo stesso mette in discussione l'attuale sistema economico sociale e rompe con tutte le politiche collaborazioniste della sinistra "istituzionale".
5. Poiché gli sfruttati sono divisi in nazionalità, etnie, religioni, "specificità" (di categoria, contratto, ecc.), su cui governi e padronato fanno leva per mantenere i proletari divisi, quest'organizzazione deve puntare all'unificazione politica e sindacale della classe proletaria, che è unica. Deve sforzarsi di raggrupparvi tutti gli operai e i lavoratori, i precari e i soci delle cooperative, i disoccupati e i pensionati, ... a prescindere dalla nazionalità e dalle singole specificità.
6. Il nazionalismo della borghesia, che scatena l'offensiva razzista, impone alla classe di

farsi carico direttamente della difesa degli immigrati e di sostenerne le lotte e la mobilitazione, non solo perché oggi è la parte più debole del proletariato, ma perché gli immigrati saranno sempre più destinati ad essere una parte fondamentale del proletariato. 7. Per questi motivi l'assemblea ha deciso di iniziare un percorso di confronto e di coordinamento, aperto da subito anche a chi non ha partecipato all'assemblea, ma concorda con i suoi contenuti, su obiettivi condivisi e su un lavoro pratico comune, di unità e di solidarietà di classe, che superi il localismo e l'isolamento, che rafforzi le singole realtà proletarie oggi frazionate tra di loro, costituendo un coordinamento nazionale composto da rappresentanti delle singole realtà, che terrà la prima riunione sabato 20 settembre a Milano (il posto sarà comunicato successivamente), con all'ordine del giorno:

- * discussione su modi e strumenti per coordinare stabilmente le singole realtà di lotta
- * discussione sugli obiettivi e sulle scadenze (da promuovere o a cui partecipare) in relazione alle mobilitazioni del prossimo autunno
- * discussione su come impostare un'iniziativa che non si limiti al piano dell'intervento sindacale e che inizi a gettare le basi di una politica indipendente dei proletari, radicalmente e conseguentemente anticapitalista e antimperialista

All'assemblea hanno partecipato e/o aderito operai, lavoratori delle seguenti località e realtà: Acì Sant'Antonio (CT) – Comune; Arese (MI) - Fiat Alfa Romeo; Arcore (MI) – operai di piccole fabbriche; Benevento – Enel, Bergamo – operai di piccole fabbriche; Como – Sisme; Corteolona (PV) - Coop. Meneghina, Coop. Team Resources; Cosenza – Banco di Napoli; Crema – Uffici Giudiziari; Cremona – operai di piccole fabbriche; Firenze – Poste; Garbagnate (MI) – A.O. Salvini; Genova – Acquario, Comune, Rip. Navali, Tempoq; Linate (MI) SEA; Malpensa (VA) SEA; Mantova – scuola; Milano – A.O. Ist. Clinici Perfezionamento, A.O. Niguarda, A.S.P. Golgi Redaelli, ATM, Comune (Coll. Prendiamo la Parola), Coop. Codess, FFSS, Intesa Sanpaolo, Italtel, Ortomercato, Pellegrini Ristorazione, Regione Lombardia, Sipa Bindi, lavoratori studi professionali, Agenzia delle Entrate Milano; Massa (MC) – precariato; Modena – Fiat New Holland, Gruppo Hera; Origgio (VA) – Leonardo Soc. Coop.; Piombino (LI) – Magona; Pisa – Comune; Pomigliano d'Arco (NA) – Fiat Alfa Romeo; Praia a Mare (CS) – Marlane; Prato – Poste; Roma – Agenzia delle Entrate; San Giuliano Milanese (MI) – Genia; Sesto San Giovanni (MI) – Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, Centro d'Iniziativa Proletaria G. Tagarelli; Termoli (CB) – Fiat; Tezze-Bassano (VI) – Comitato per la salute; Trento – Coop. Sociali; Vado Ligure (SV) – Vetrotex; Valtellina (SO) – operai di piccole fabbriche; Sondalo-operaio chimico ; Verona – Unicredit GIS; Vicenza – FFSS, OGR; Pensionati di Milano, Napoli, Piombino (LI), Praia a Mare (CS), Sesto San Giovanni (MI), Udine. Hanno aderito: Centro Autogestito Vittoria, Circolo Internazionalista di Torino, Nuova Unità, Partito di Alternativa Comunista, Primo Maggio, compagno Libreria Calusca di Milano.

Milano il 21/6/2008, sala del Dopolavoro Ferroviario

Chi volesse indire localmente delle riunioni o assemblee, anche in preparazione dell'incontro nazionale di sabato 20 settembre, ci contatti al più presto.

Segue la mozione di solidarietà ai lavoratori licenziati delle cooperative

**CONTRO LA REPRESSIONE PADRONALE UNITÀ DI CLASSE
SOLIDARIETÀ MILITANTE AI LAVORATORI DELLE COOPERATIVE LICENZIATI PER AVER
RIVENDICATO I LORO DIRITTI**

Cinque lavoratori Harrison Leyanage, Dickson Anthony Silvane Jayaratne Noel, Wanigatunga (della cooperativa Leonardo), Malko Dritan (coop. Meneghina), e Andrea Del Meglio (coop. Team Logistica resources) che si sono ribellati alla loro condizione bestiale di sfruttamento e organizzati con i propri compagni di lavoro per rivendicare la difesa dei loro interessi, sono stati brutalmente repressi (uno di essi spostato dalla mansione di carlista a quella da spazzino degli scantinati, ricoverato nell'ospedale di Saronno, semi paralizzato per l'utilizzo di solventi senza nessuna protezione), due licenziati (uno dei quali

padre di 5 figli), con l'avvallo dei sindacati concertativi presenti in azienda.

Per i padroni è intollerabile che dei lavoratori, per di più immigrati, alcuni clandestini e perciò ricattabili, si mettano in prima fila nella lotta insieme con pochi italiani presenti per mettere in discussione, con la lotta, la loro condizione di sfruttamento, perché se l'esempio fosse seguito da altri (il Consorzio presente alla DHL, ad esempio è formato da 21 aziende con 4.500 lavoratori) metterebbe in crisi il sistema che permette l'enorme accumulazione di profitti sulla pelle dei lavoratori.

La repressione padronale da sempre colpisce gli operai e i lavoratori che lottano contro lo sfruttamento e che rivendicano i loro interessi, nel tentativo di intimorire la grande massa dei lavoratori.

Contro la repressione i lavoratori hanno nelle loro mani una grande arma: l'unità e la solidarietà, USIAMOLA.

Contro la repressione padronale, a fianco dei 4 compagni licenziati e di tutti i compagni colpiti dalla repressione, perché la loro lotta è la nostra lotta.

L'assemblea da l'indicazione di organizzare questa solidarietà in occasione degli scioperi e picchetti che si faranno in questa realtà.

Approvata all'unanimità dall'assemblea nazionale autoconvocata a Milano il 21/6/2008, sala del Dopolavoro Ferroviario

335 7850799, 338 1168898 - autorganizzati.milano@gmail.com

COMUNICATO SULLO SCIOPERO ALLA DHL DI CORTEOLONA (PV)

Ore 5.30. Il sole, magico cerchio di purezza, nell'alba di Corteolona indora il volto dei compagni schierati in picchetto a formare barriera impenetrabile ai cancelli d'ingresso della DHL, azienda committente delle due cooperative dove lavorano centinaia d'immigrati.

La grande area colma di edifici simili a moderne galere, attende a fauci aperte il suo pasto quotidiano di camion, di merci, di lavoratori in forza alle famigerate cooperative di produzione e lavoro. Quel ventre che tutto ingoia e tiene avvolto nel silenzio delle sue mura, oggi non avrà di che soddisfare la sua fame.

È SCIOPERO! Lo Slai Cobas coi suoi delegati hanno proclamato la fermata.

È SCIOPERO per rivendicare il ritiro del licenziamento discriminatorio e illegittimo del compagno MALKO della cooperativa Meneghina, delegato dello SLAI COBAS, e per far ritirare le lettere di contestazione disciplinare del compagno Andrea Del Meglio delegato della cooperativa Team Logistica Resources.

È SCIOPERO per rivendicare aumenti retributivi, per il diritto alla mensa, per il diritto alla salute, per il diritto alla rappresentanza sindacale liberamente scelta dai lavoratori.

È SCIOPERO indetto dallo SLAI COBAS, alla cui riuscita hanno concorso altri compagni e amici, lavoratori accorsi da Milano, da Varese, da Crema, da Lodi, dall'Ortomercato e da varie realtà di lavoro (in coerenza con l'impegno preso dai lavoratori accorsi da varie regioni italiane all'assemblea del giorno 21 giugno al Dopolavoro ferroviario di Milano).

E ben presenti a costruire solidarietà sono i compagni del Comitato Antirazzista di Milano. Un insieme di lavoratori che diventano nei fatti una trincea invincibile ai tentativi ripetuti dei capi, dei delegati della CISL, CGIL in combutta con ruffiani camorristi delle cooperative, all'opera nei modi più vari per decretare il fallimento della lotta.

Tante lavoratrici, nonostante la pressione e gli allettamenti, aderiscono alla lotta, anche grazie alle spiegazioni e ai convincimenti dei compagni. Infine, un grande applauso accoglie un folto gruppo di lavoratrici, convinte dalle compagne restate fuori, a uscire

dai magazzini.

Confluiscono nel clima festoso (vinta la paura) di chi ha rimarcato il diritto a far sentire la propria voce in difesa della propria dignità e della condizione di lavoro e di vita.

Il blocco ai cancelli è proseguito fino a quando, visti vani i ripetuti tentativi di capi, capetti e ruffiani di scardinare la lotta dei lavoratori, la DHL, con le due cooperative ed il consorzio a cui appartengono (con la presenza della Digos ed del maresciallo dei carabinieri del posto), chiedeva di incontrare una delegazione dei lavoratori. L'incontro serviva a concordare, in tempi rapidi, una convocazione delle parti al fine di affrontare le questioni poste sul tappeto dai lavoratori e dai loro rappresentanti. E questo, è stato ribadito dalla nostra delegazione, a partire dal ritiro del licenziamento del delegato MALKO e dei provvedimenti disciplinari contro Andrea.

Il sentimento di aver concorso, insieme e uniti, a costruire un cammino per il riconoscimento dei diritti negati ai lavoratori, dà ad ognuno di noi la sensazione di forza, rendendo i raggi del sole di una calda mattinata estiva simili alla luce che vince le tenebre. Sentiamo che oggi anche la natura è in armonia con i partigiani della giustizia proletaria e sociale.

Compagni, la lotta dei lavoratori delle cooperative presenti in DHL di Corteolona, la partecipazione di compagni di diverse esperienze lavorative e sociali, dà un segnale inequivocabile: è necessario unirci su obiettivi condivisi, consapevoli che la catena della solidarietà del fare e dell'agire è oggi la nostra forza; è un ammaestramento perché si continui su questa strada.

È il richiamo all'UNITÀ di tutti i proletari, oltre i simboli e le tessere delle organizzazione dell'appartenenza. L'UNITÀ che nasce e vive nei contenuti espressi e condivisi, dalla coscienza che vibra dell'amore per la giustizia sociale e la necessità di organizzarci come classe contro gli sfruttatori e i loro servi sindacali. A Corteolona oggi, come ieri all'Ortomercato, come domani a Origgio (cooperativa Leonardo). Questa la lezione che si apprende. I tempi possono apparire avversi, i lavoratori vittime delle illusioni opportuniste, ma quando le forze si saldano, quando si abbandonano le divisioni, le frantumazioni dettate non solo dall'imposizione del sistema capitalistico, ma anche da impulsi piccolo borghesi che attraversano il nostro fronte, allora la forza immensa dell'unità dei lavoratori diventa lava incandescente, dai cui bagliori già si può intravedere la rinascita dell'esercito combattente dei lavoratori.

Anche questo ci insegna LA BATTAGLIA DI CORTEOLONA.

Comunicato a cura di Aldo Milani per lo SLAI COBAS
Milano, 23 Giugno 2008

RESOCONTO "A CALDO" DEL PRESIDIO/CORTEO A GERENZANO (VA)

A Gerenzano, martedì 17 giugno, un lavoratore egiziano, accompagnato dal fratello e da un amico è andato alla ditta Katon, per chiedere per la terza volta il pagamento del suo stipendio di due mesi prima. Il figlio del titolare, invece di pagare lo stipendio ha sparato e ucciso Said, fratello dell'ex dipendente. Ma allora quanto vale la vita di un lavoratore immigrato, costretto alla precarietà o al ricatto del permesso di soggiorno? Ci fanno credere che il lavoro sia un favore che ci concedono i padroni. Ci costringono a lavori precari, senza diritti e senza sicurezza. E magari qualcuno è disposto anche ad uccidere, piuttosto che pagare per il lavoro svolto, come è successo a Said o a Ion Cazacu, operaio rumeno, ucciso a Gallarate nel 2000 perché non voleva più lavorare in

nero e chiedeva di essere assunto.

Un clima aggravato da una campagna di odio, razzismo e xenofobia che trova sostegno nel pacchetto sicurezza.

Il presidio di oggi, 24 giugno, a Gerenzano (VA) è stato caratterizzato da una forte presenza di immigrati, circa un centinaio. Da subito è emersa, in modo autonomo da parte di questi, la precisa volontà di indire un corteo per sabato a Saronno. Numerosissimi gli interventi al microfono da parte di tutti, sia in arabo che in italiano. I temi ricorrenti:

- condizione di super sfruttamento dei lavoratori immigrati, ricattati dalla necessità del permesso di soggiorno e dall'impossibilità di far valere i propri diritti;
- razzismo ed indifferenza della popolazione italiana di fronte ai loro problemi;
- infame campagna razzista dei mezzi d'informazione;
- pacchetto sicurezza, aggravante per "clandestinità", detenzione fino a 18 mesi per gli "irregolari";
- necessità di unirsi, lottare, rompere il silenzio.

Gli interventi si susseguono serrati e il presidio si trasforma quasi in una assemblea in cui gli immigrati discutono molto fra loro.

Più tardi, sempre per iniziativa degli immigrati presenti, nasce un corteo spontaneo, che sfila per le strade del paese. Si susseguono, gridati davvero a gran voce, i cori: "Basta razzismo!" e "Perché hanno sparato?". C'è molta rabbia e commozione. Il corteo è veloce, rumoroso, determinato. Il presidio/corteo si scioglie intorno alle nove, rinnovando l'appuntamento di sabato.

Non lasciamoli soli! Basta indifferenza e rassegnazione!

Contrastiamo le campagne xenofobe e sosteniamo la lotta dei migranti!

Partecipiamo tutti al: CORTEO A SARONNO (VA), SABATO 28 GIUGNO

(info e aggiornamenti: resist.noblogs.org)

Contro razzismo e sfruttamento.

Viva la lotta autorganizzata!

RESOCONTO DEL CORTEO SABATO 28/6 A SARONNO

Circa 1.000 partecipanti, sabato 28 giugno, al corteo indetto da: comunità egiziana, antirazzisti Varese e provincia, sindacati di base, Socialismo Rivoluzionario Saronno.

Notevole la presenza di immigrati, con striscioni, volantini, cartelli anche in lingua araba.

Fra gli italiani intervenuti al corteo c'erano anche molti i giovani e molti solidali arrivati da Milano, Novara, Como...

I messaggi lanciati dagli altoparlanti, scritti sugli striscioni e cantati in coro durante il corteo sono stati:

- in ricordo di Said, assassinato dal suo diretto sfruttatore perchè, insieme al fratello, chiedeva i suoi stipendi arretrati;
- contro l'odiosa campagna razzista dei media;
- contro il pacchetto sicurezza e l'aggravante di clandestinità;
- contro i C.P.T., veri e propri lager per immigrati, dove si resta rinchiusi fino a 18 mesi, soltanto perchè non si hanno tutti i documenti in regola.

Il corteo, si è snodato per circa tre ore per le strade di Saronno, con numerosissime soste nei punti più frequentati della città.

Al termine, gli ultimi interventi dagli altoparlanti, hanno chiarito che questa non sarà la fine della mobilitazione, ma soltanto l'inizio di un percorso di auto-organizzazione, che

ci porterà di volta in volta a scendere in piazza, indire presidi e assemblee, insomma ad essere sempre presenti sul territorio contro lo sfruttamento e il razzismo.

Un razzismo che non è affatto "teorico" (legato esclusivamente al colore della pelle o alla lingua), ma di natura "economica" e "statale", poichè esso si accanisce con violenza sempre più preoccupante contro i poveri, gli sfruttati, gli emarginati, tramite lo strapotere dei padroni e tramite leggi, regolamenti, contratti di lavoro legati al permesso di soggiorno. Questo è solo l'inizio. Viva la lotta autorganizzata!

Antirazzisti Varese e provincia

ROMA: RESOCONTO ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE RETI MIGRANTI ED ANTIRAZZISTE

Si è tenuta, Domenica 22 Giugno, a Roma l'Assemblea delle Reti Migranti ed Antirazziste, con la partecipazione di molti coordinamenti, associazioni, comitati, sindacati di base, provenienti da tutta Italia.

In oltre 20 interventi sono stati discussi sia i contenuti dei decreti e disegni di legge del pacchetto sicurezza che le iniziative e le attività messe in piedi a livello locale.

Si sono analizzati anche l'impatto e gli effetti che un'ossessiva propaganda intesa a individuare nei migranti il criminale ed il nemico, da molti anni a questa parte, ha prodotto anche tra i lavoratori e i settori popolari gravati da una crisi economica e sociale i cui responsabili vanno ricercati negli squilibri e le distorsioni provocate da uno sviluppo, anche internazionale, che premia i profitti e gli speculatori portando l'umanità intera verso il baratro.

Si è potuto verificare che, nonostante i due anni di sordina del movimento antirazzista verificatisi durante il Governo Prodi, le esperienze di lotta e di organizzazione su questo terreno sono proseguite, anche con un forte protagonismo diretto degli immigrati - come dimostrano le mobilitazioni di Brescia, Verona, Roma, Napoli, Reggio Emilia, Milano, e tante altre - sia sul terreno più strettamente legato alle condizioni di lavoro che a quelle più generali legate ai decreti flussi, al Protocollo con le poste e a tutte le normative derivanti dalla Bossi Fini e dalla Turco Napolitano, comprese le lotte contro i CPT.

Questo fatto - è stato valutato - permette di poter guardare con fiducia alla possibilità di condurre una campagna di mobilitazione contro le misure xenofobe e razziste messe in atto dal Governo Berlusconi, in continuità, è stato rilevato, con l'azione del Governo Prodi da cui buona parte di esse sono state ereditate come non hanno mancato di rimarcare buona parte delle forze politiche della scorsa maggioranza.

Non sarà facile contrastare con successo tali provvedimenti, ma la valutazione unanime è stata quella del rilancio unitario delle mobilitazioni, partendo fin dal mese di luglio con iniziative che abbiano alla base il rifiuto del pacchetto sicurezza e la piattaforma, dai contenuti radicali, che ci ha caratterizzato finora.

Si è convenuto di dar vita ad una settimana di mobilitazione dal 5 al 12 luglio con iniziative locali, il più possibile unitarie, caratterizzate soprattutto dal rapporto con i settori popolari, sia italiani che immigrati, per chiarire bene i contenuti del pacchetto sicurezza, le cui ricadute graveranno su tutti a partire dalla militarizzazione del territorio, anche con materiale comune, un appello ed una sorta di schede esplicative. A questo proposito si è assunta la manifestazione di Bologna del 5 luglio prossimo come la prima di queste iniziative, con l'invito a partecipare con delegazioni anche di altre parti d'Italia, invito che si è esteso anche in relazione alla mobilitazione nazionale dei Rom e Sinti pre-

vista per il 10 Luglio.

Si è discusso anche delle prospettive di uno sciopero del lavoro migrante e di uno sciopero sociale degli immigrati, che riguardi sia l'astensione dal lavoro che da qualsiasi attività sociale, all'insegna dello slogan, "una giornata senza di noi", prospettiva molto suggestiva e di forte impatto mediatico, per la cui realizzazione non ci si è nascosti le difficoltà, su cui si ritornerà a discutere a settembre come pure dell'ipotesi di una manifestazione nazionale.

La riunione si è conclusa con l'impegno a rivedersi il 14 settembre per valutare l'esito di questi mesi di mobilitazione e per discutere le iniziative da mettere in campo nel prossimo autunno.

Roma, 22 giugno 08
Reti Migranti e Antirazziste

RESOCONTO ASSEMBLEA SVOLTASI ALL'URTO (VITERBO) IL 21/06/2008

Le compagne, i compagni presenti, una ventina, hanno discusso per l'intero pomeriggio attorno ad un punto, messo all'odg già dall'assemblea precedente, ossia, come portare avanti la lotta contro l'isolamento, la tortura, l'annientamento, la differenziazione diretti, nell'intenzione dello stato, alla distruzione dell'identità ribelle, rivoluzionaria di chi viene chiuso in carcere e di influenzare così, se possibile, sulla pratica dell'intero movimento rivoluzionario.

L'assemblea condivide l'analisi secondo cui la sezione EIV per soli combattenti arabi, aperta nel gennaio 2008 nel carcere di Benevento, racchiude in sé tutti quegli aspetti in maniera chiarissima, resi, anzi, ancor più evidenti dai nessi con la guerra d'aggressione in Irak, Afghanistan... alla quale prende parte attiva anche lo stato italiano. Allo stesso tempo l'assemblea fa propria la consapevolezza dell'impossibilità oggi di mettere in campo una manifestazione a Benevento, poiché risulterebbe un'operazione esterna, con il rischio concreto di aggiungere difficoltà comunicative e politiche fra interno e esterno, fra le realtà antagoniste di Benevento e della Campania in particolare.

Le difficoltà esistenti, così l'assemblea, vanno affrontate ampliando la comunicazione, l'agire comune, a questo scopo l'assemblea si è proposta di accrescere la coscienza, il comune sentire della necessità della lotta contro l'isolamento e l'annientamento mediante iniziative nelle città dove le sue componenti sono maggiormente presenti, cioè, Napoli, Viterbo, Bologna, Milano, Torino...

Queste iniziative, ad ognuna delle quali sono chiamate a prendere parte tutte le componenti dell'assemblea, ogni realtà dovrà cercare di costruirle con un presidio di fronte al carcere (o anche al CPT, che l'assemblea considera parte compresa del carcere) della propria città e nelle piazze della stessa, proiettando filmati, esponendo striscioni, volantinando in più lingue, proponendosi di agire assieme ai collettivi vicini e diversi.

L'assemblea si è fatta carico di preparare almeno 6 pannelli estremamente esplicativi per quel che riguarda isolamento, tortura, assassinio... praticati nelle carceri in Italia, da impiegare nelle iniziative accennate. I singoli temi da esporre in ciascun pannello sono stati individuati nei punti: 41bis-EIV-differenziazione-tortura, CPT-pacchetto sicurezza (il segno razziale di entrambi, nesso con la condizione di lavoro, con lo sfruttamento), carattere preventivo del controllo, intercettazioni (attacco alla comunicazione antagonista, sua criminalizzazione, esempio ne è, come richiesto nel pacchetto sicurezza, l'aggravamento del "reato di danneggiamento e imbrattamento" preso di peso da una

recente sentenza del tribunale di Bologna).

Le diverse realtà presenti all'assemblea si sono assunta e ripartita la responsabilità di sviluppare, ciascuna, alcuni dei specifici punti discussi, di riportare le conclusioni alla prossima assemblea, o anche prima, immettendo il materiale elaborato in rete. Dalla discussione a Viterbo, dai materiali elaborati per i pannelli, corredati anche di foto, la prossima assemblea dovrà trarre un "editoriale" che dovrà risultare una sintesi, una condivisione concreta delle iniziative e delle prospettive della lotta contro l'isolamento, la tortura e la differenziazione.

Il prossimo incontro dell' "assemblea delle compagne e dei compagni contro il carcere"...è stato fissato per sabato 19 luglio alle ore 17 a Villa Spada (via Saragozza) a Bologna, raggiungibile dalla stazione con il bus 14. Le compagne e i compagni di Bologna metteranno in rete indirizzo e dettagli.

giugno 2008

Compagne, compagni contro il carcere e la società che lo crea

ABRUZZO - PERQUISIZIONE AL LABORATORIO ANARCHICO "IL MULINO"

Martedì 10 giugno una ventina di sgherri, tra DIGOS, polizia e scientifica, effettuavano una perquisizione nel Laboratorio Anarchico il Mulino durante l'ora di apertura al pubblico. La perquisizione veniva effettuata con la scusa di un danneggiamento, e la ricerca di materiale di natura eversiva. Venivano sequestrati libri, opuscoli e volantini, e venivano fotocopiate le copertine di un'ottantina di libri. La scientifica ha effettuato meticolose riprese video, e copiato l'hardisk del computer.

La perquisita si è estesa nelle abitazioni di due compagni, provincia di Chieti e Teramo. Dalle minacce sbirresce, e dalle infamità dei quotidiani del giorno seguente, veniamo a conoscenza di un imminente sgombero del Laboratorio.

In una società che emargina e rinchiude il diverso, e reprime fino alla morte i ribelli, la scusa dello sgombero di un posto in affitto è che utilizzato in modo non conforme alla sua destinazione. Ben sappiamo che non si tratta di conformità igienica, ma di non conformità di pensiero e di vita a quello che ci vogliono imporre.

Il Laboratorio continua nella sua attività con la gioia che solo la rivolta concede.

12/06/2008

ANARCHICI DEL LABORATORIO

Da www.informa-azione.info

DA TARANTO: CRIMINALIZZARE PER ISOLARE

La tendenza seguita in maniera trasversale da qualunque corrente politica, con l'appoggio della digos, della magistratura e di alcune testate giornalistiche a criminalizzare qualunque forma di alterità sociale è ormai sempre più evidente. La campagna stampa partita dopo il rinvio a giudizio degli imputati per il processo per associazione sovversiva locale costruito a Taranto contro 19 compagni ne è un chiaro esempio.

Assistiamo ancora una volta ad una campagna diffamatoria ed intimidatoria che mira esclusivamente ad allontanare qualunque forma di alternativa dalla gente comune. Anche questa volta la stampa dimentica di presentare il contesto in cui si svolgono i presunti reati su cui si basa l'impianto accusatorio, trascrive reati ormai derubricati o pro-

sciolti, allo scopo di definire terroristi e criminali gli imputati di questo processo. Dimenticando per esempio di dire che sull'omicidio Carlo Giuliano non é stata fatta ancora nessuna chiarezza; che le torture di Bolzaneto sono state lasciate pressoché impunte, che la macelleria messicana vista nella scuola Diaz non ha ancora mostrato nessuna responsabilità ufficiale. Dimentica che sono questi i temi principali di ogni manifestazione a noi contestata, che ogni cosa fatta é stata svolta alla luce del sole; dimentica di inquadrare i veri criminali (chi perpetra i massacri di piazza, chi devasta e saccheggia interi territori) e si accontenta di allinearsi a un sistema che distrugge ogni diritto in favore del profitto. Dimentica, scientificamente, di ricordare che alcuni di questi imputati si sono visti assolti in primo grado dal tribunale di Cosenza per il reato di associazione sovversiva, in quanto "il fatto non sussiste". Dimentica che gli unici veri artefici di un turbamento economico politico e sociale della città di Taranto sono coloro che ne hanno provocato il dissesto finanziario e che girano liberamente per la città.

Comitati di Quartiere Taranto
cobasta@fastwebnet.it

OCCUPAZIONE A MODENA, NASCE IL C.S.O.A. EX-STAMPERIA

Il centro sociale occupato autogestito ex-stamperia vuole essere uno spazio autonomo aperto alla città, largamente attraversato da precari, lavoratori e studenti.

Viviamo in una società in cui si restringono continuamente le libertà personali, di espressione e di movimento di tutte e tutti, una società che fa della guerra globale e permanente il suo principale strumento di regolamentazione e sopravvivenza. Le campagne politiche e mediatiche sulla sicurezza vogliono normalizzare l'odio e la repressione nei confronti del diverso, chiunque esso sia: migranti, ultras, lavavetri, writers, sono di volta in volta indicati come fonte di degrado e criminalità, vengono dipinti come il male assoluto di una società che già da anni è impegnata a crearsi attorno un imbarbarimento di rapporti sociali e culturali senza precedenti (pensiamo ai recenti rastrellamenti razzisti verso i rom, alla caccia alle trans e alle prostitute di Roma, all'omicidio fascista di Verona). Nelle nostre città in cui la solitudine e l'estrema atomizzazione producono mondi sociali in cui non si comunica e ambienti comuni in cui regna il consumo e il bisogno individuale e non la solidarietà, questi meccanismi stanno causando un annullamento soggettivo per quanto riguarda la capacità di comprendere quale sia il nemico reale e quindi riconoscersi come classe, quella degli oppressi, degli sfruttati, potendo quindi agire come entità collettiva in lotta in grado davvero di potere modificare in maniera netta e radicale la realtà sociale circostante. Stiamo vivendo un periodo storico in cui l'insicurezza, quella vera, che permea l'esistente, è quella causata dalla mancanza di possibilità di avere un futuro decente: dove ogni giorno si muore sul lavoro, dove la precarietà e la mancanza di prospettive sul lavoro come nella vita sono un dato di fatto, dove anche la casa non è più una certezza. Il centro sociale vuole essere uno strumento per normalizzare, al contrario, le lotte contro le ingiustizie sociali, per il reddito ed il diritto alla casa; vuole essere luogo di produzione culturale, luogo di espressione di potenzialità creative solitamente repressate, luogo in cui si sviluppi socialità libera e non mercificata. Il centro sociale nasce dall'esperienza del Collettivo A.utonomo M.odenese, da anni impegnato nelle lotte al fianco dei migranti, contro lo sfruttamento del lavoro salariato, contro la precarietà e l'imperialismo; tematiche che porteremo ancora avanti con nuova e dirompente forza, aprendo però un fronte di intervento più ampio e socia-

le che parla di riappropriazione, di soddisfacimento di bisogni e desideri, di riscoperta e determinazione dei tempi di vita di ognuno/a di noi: vogliamo diventare punto di riferimento e rifugio per tutti coloro che sono in fuga dall'ipocrita cultura padronale, divenendo luogo in cui sia possibile esprimere le proprie conoscenze e sperimentare i propri interessi. Di fronte ad una riproduzione nel sociale di quei modelli amministrativi che cercano solo repressione e controllo, costruiamo insieme, dal basso, una reale alternativa sociale che si basi sulla libertà di espressione e di esistenza, sull'attenzione e il rispetto per i bisogni e i desideri di tutti e sulla creazione di uno spazio e di un tempo fondato sull'autonomia, l'autogestione e l'autorganizzazione come risposta alla volontà di dominio dei padroni che vorrebbero gestire al nostro posto le nostre vite.

Collettivo Autonomo Modenese

CESENA - OCCUPATO EX-CONSORZIO AGRARIO

Oggi, 21/06/2008, un nutrito gruppo di individui accomunati da un'ideologia libertaria e dall'impellente necessità di creare a Cesena nuovi spazi sociali di aggregazione e confronto a partire dal quotidiano, ha deciso di occupare l'Ex Consorzio Agrario, da anni inutilizzato e destinato a mutare inesorabilmente in macerie se abbandonato al suo destino. Liberare tale spazio dai vincoli gerarchici e di interesse economico che dominano al di sopra di ogni relazione interpersonale, lasciando alla porta pregiudizi, autoritarismi, razzismo, assume un valore simbolico inestimabile: far rivivere uno stabile chiuso da anni, rendendolo nuovamente pubblico ed aperto a tutti coloro che desiderano tornare a rapportarsi in maniera diretta con i propri simili, senza intermediari né vincoli associativi istituzionali.

Non è necessario mostrare una tessera di partito, una carta di credito, un permesso di soggiorno, per intraprendere esperienze di autogestione, autocostruzione, recupero del non utilizzato, e godere della condivisione reciproca di tutto ciò che la vita ci offre. non occorre una concessione dall'alto per organizzarsi autonomamente nel tentativo di costruire un futuro migliore. O, quantomeno, un'isola felice al di fuori di un'esistente di guerre e sopraffazione del più debole. Esigenza di natura primaria, resa improrogabile dal recente sgombero di "Al Confinio Squat", realtà di cultura antagonista protrattasi per otto lunghi anni al di fuori dalle logiche del dominio.

Sono tante, troppe le persone che, venute a mancare in città un simile punto di riferimento, ritengono irrinunciabile una nuova presenza di spazi sociali; e l'amministrazione comunale, seppur troppo impegnata ad organizzare artificiali e consumistiche notti bianche, e ad incanalare ogni forma di comunicazione in sterili e preconfezionate politiche giovanili, non può ignorare tutto questo... La mera forza fisica ostentata in circostanze di sgombero dell'ex scuola elementare di Pontecucco non potrà mai spazzare via idee e propositi di persone in costante ricerca di nuovi modelli di vita, qualitativamente migliori rispetto a quelli che siamo abituati a vivere. Questa è solo una delle innumerevoli risposte possibili, messa in atto da un gruppo di solidali.

Chiunque dentro a quelle mura abbia lasciato un pezzo di cuore, avrà modo di metterne in pratica una personale, coerentemente al proprio modo di essere.

LUNGA VITA ALL'EX CONSORZIO OCCUPATO E AUTOGESTITO !!!

Lunedì 23 giugno - Concerto Hardcore in sostegno e solidarietà!

Lo spazio verrà abbandonato il 1° luglio poiché, come dicono gli occupanti in un loro comunicato successivo: "la motivazione del gesto non è riconducibile in alcun modo ad

un segno di resa nei confronti di amministrazione comunale e forze dell'ordine, per altro visibilmente in apprensione riguardo la situazione creatasi in città nei 10 giorni trascorsi. Trattasi piuttosto di una ragione scaturita da un equivoco burocratico/catastale in quanto, nonostante le ricerche preventivamente intraprese potessero far pensare il contrario, l'immobile è risultato appartenere ad un privato. [...] Non era e non sarà mai nostro interesse occupare la casa di un privato. Se non avessimo avuto fino all'ultimo giorno un minimo dubbio sul fatto che l'edificio potesse essere pubblico, non l'avremmo sicuramente fatto. [...] non usciamo affatto "sconfitti" dall'esperienza dell'Ex-Consortio, né riteniamo essa abbia rappresentato uno spreco di tempo ed energie; al contrario, con nuovo vigore ed entusiasmo rinnovato ci ritroviamo a testa alta a reinvestire le nostre potenzialità, ognuno nella maniera che riterrà più opportuna e consona, in ulteriori progetti, individuali e di gruppo, per una critica radicale di questo esistente..."

MILANO: IL CPO LA FUCINA SOTTO SGOMBERO

Il 9 giugno alcuni operai dell'acqua potabile sono arrivati in via Falck 44 a Sesto, dove hanno sede il Cpo La Fucina e altre associazioni, con l'ordine di sospendere la fornitura di acqua. Quando i compagni presenti hanno spiegato che lo stabile è tuttora frequentato, il distacco è stato fortunatamente rinvitato.

Questo stabile era gestito dal Comune di Sesto, che lo ha ceduto mesi fa alla Fondazione Pelucca, la quale intenderebbe trasformare l'area, dove tuttora convivono diverse associazioni, in un centro diurno per anziani. Soldi permettendo, ovviamente. Il Comune aveva, a suo tempo, promesso di trovare una sistemazione alternativa alle associazioni presenti, che, a parte la Fucina, erano regolari assegnatarie della sede. Tante chiacchiere, ma nessuna soluzione concreta, mentre invece la privatizzazione dello stabile, ceduto alla Fondazione Pelucca è andata avanti, creando una sorta di limbo in cui Comune e Fondazione applicano la politica dello scaricabarile e del fatto compiuto, staccando le utenze.

Quello che si configura è uno scenario già visto in decine di occasioni: si chiude uno stabile animato da iniziative che coinvolgono idee e persone, per tenerlo inutilizzato a lasciar marcire nel degrado, in attesa che partano ipotetici lavori di ristrutturazione.

Più in generale, l'annuncio sgombero della Fucina si va a sommare agli sgomberi di spazi sociali che si sono succeduti negli ultimi mesi nel territorio nazionale e milanese (dal Garibaldi alla Fornace, dall'Orso, allo spazio occupato a Lecco pochi giorni fa) e a quelli minacciati a Monza e Milano; senza dimenticare le continue minacce di sgombero alle occupazioni storiche di case (via Conterosso e via dei Transiti) o ai residenti cosiddetti 'abusivi', mentre la speculazione edilizia è alle stelle.

Tutto ciò necessariamente deve essere inquadrato in quel piano sistematico di desertificazione politica e sociale che il Capitale sta applicando nel tentativo di trasformare i territori in meri luoghi di transito, da un lavoro sempre più precario a una 'casa' sempre più 'fortezza', in cui rinchioderci tutti al "sicuro" dai presunti pericoli, siano essi immigrati o writers. Le città vengono così defraudate degli spazi di aggregazione e iniziativa politica antagonisti al capitalismo mentre lascia sempre maggior agibilità a fascisti e razzisti, loro sì "in regola" e istituzionalizzati e per questo legittimati ad aprire sedi in tutta tranquillità: pare che Forza Nuova, sotto mentite spoglie, abbia fatto formale richiesta di aprire una nuova sede proprio nel comune di Sesto!

Inutile dire che non resteremo in silenzio di fronte a questo sgombero, non solo per quello che rappresenta l'esperienza della Fucina, ma anche per difendere uno spazio di agibilità politica e sociale per giovani, anziani, lavoratori, compagni e realtà sociali per i

quali in questi anni La Fucina ha rappresentato un punto di aggregazione, approfondimento e mobilitazione. Siamo convinti che la chiusura di ogni singolo spazio di lotta, rappresenti un indebolimento per tutti coloro che vogliono far vivere contenuti e valori diversi da quelli che vanno ora per la maggiore: l'uguaglianza sociale, la libertà, l'antifascismo, la solidarietà di classe, la lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sull'ambiente, la difesa del diritto alla casa e ai servizi sociali, l'internazionalismo e la resistenza contro la guerra imperialista.

Nei prossimi giorni continueremo a vigilare per contrastare altri tentativi di 'distacco-coatto', sviluppando iniziative per dare un segnale chiaro ai padroni della città: la lotta continua! No agli sgomberi degli spazi sociali!

09/06/2008

Cpo la Fucina, via Falck 44 Sesto S.G. - cplafucina@yahoo.it

RESISTIAMO CONTRO LA BASE MILITARE DI MATTARELLO, RESISTIAMO CONTRO LA GUERRA

Questa mattina, lunedì 16 giugno, polizia e carabinieri hanno accompagnato a Mattarello (Trento) i camion e le ruspe per imporre con la forza quei lavori preliminari alla costruzione della base militare che erano stati bloccati mercoledì scorso. Il presidio spontaneo nato mercoledì avrebbe dovuto continuare anche oggi. Camion e ruspe sono stati bloccati di nuovo, quindi le forze dell'ordine hanno deciso di sgomberare con la forza la quarantina di oppositori alla base e alla guerra che erano presenti. Questi ultimi hanno opposto una resistenza passiva, sedendosi e tenendosi stretti. Trascinati via con la forza e caricati sulle auto di polizia e carabinieri, sono stati portati in Questura, schedati e denunciati per "violenza privata, invasione di terreni, manifestazione non autorizzata, interruzione di servizio di pubblica necessità".

Un progetto di devastazione ambientale e di guerra è talmente di "pubblica necessità" che governo e Provincia lo vogliono imporre con la forza. Trascinando via gli oppositori, la polizia ha trascinato via anche l'illusione che si possa fermare la base con le trattative. Rispetto al blocco dei lavori, ci sembra che oggi il sindaco abbia già risposto...

Si è entrati nel vivo della mobilitazione. Invitiamo tutti coloro che sono contrari alla distruzione di 30 ettari di campagna, coloro che si oppongono alla trasformazione della propria terra in una base di morte, a dare il proprio contributo, nelle mille forme e nei mille modi preferiti. Questa lotta non si può delegare.

Quando i nostri figli ci chiederanno: "Tu che cosa hai fatto per impedire tutto ciò?", cosa risponderemo?

QUESTA SERA ALLE ORE 20,30 CI SARA' UN'ASSEMBLEA PUBBLICA AL PARCO DI MATTARELLO PER DISCUTERE COME PROSEGUIRE LA MOBILITAZIONE

Rompere le righe

contro la base militare di Mattarello, contro la guerra

romperelerighe08@gmail.com - 340 4667453

AGGIORNAMENTI DA VICENZA

Il CODACONS vicentino, in accordo con il Coordinamento dei Comitati Cittadini di Vicenza, ha vinto un'importantissima battaglia di carattere giuridico/amministrativo.

Il TAR del Veneto ha infatti recepito il loro ricorso, ordinando la sospensione d'ogni attività all'interno dell'aeroporto. Il prossimo grado di giudizio sarà quello del Consiglio di Stato, il quale dovrà però deliberare su un progetto, come si legge nell'ordinanza, gravemente lesivo di norme amministrative fondamentali che regolano i rapporti tra cittadini e territorio, tra enti giuridici diversi, tra Stati che si presuppone siano reciprocamente sovrani.

PER I NO DAL MOLIN NOTTE DAVANTI AI CANCELLI

«Noi non ci fidiamo, questa notte resteremo a presidiare i cancelli del Dal Molin»: questa la decisione dei cittadini di Vicenza al termine del corteo che ieri sera ha raggiunto l'ingresso militare dell'aeroporto vicentino.

Un corteo di almeno 1.500 persone che ha sfidato un temporale con pioggia e grandine e ha raggiunto la propria destinazione; tante le famiglie con i bambini che hanno continuato a intonare cori anche sotto l'acqua.

Al termine del corteo, la decisione di non tornare a casa: una cinquantina di persone sono restate a presidiare l'ingresso dell'aeroporto per evitare brutte sorprese. Il 1 luglio, infatti, l'area potrebbe passare nelle mani degli statunitensi nonostante la sentenza del Tar del Veneto.

Nel frattempo, in giornata, si svolgerà la prima udienza presso il Consiglio di Stato; una rapidità inconsueta per il ricorso dell'Avvocatura di Stato che getta più di qualche ombra su quanto sta avvenendo.

Vicenza, 1 luglio 2008

Presidio Permanente No Dal Molin

CHIAIANO È SOLA?

Sono trascorsi alcuni giorni dalle cariche di polizia, dalla tregua stipulata con il sottosegretario Bertolaso e dall'entrata dei tecnici nelle cave per verificarne l'idoneità a ospitare una discarica da 700mila tonnellate.

Nell'attesa, gli abitanti di Chiaiano, Marano e Mugnano continuano a presidiare pacificamente i luoghi della contesa. Nei capannelli che si formano tra i gazebo all'ingresso delle cave, le persone ripercorrono a mente fredda gli ultimi avvenimenti, analizzando il resoconto fatto dai media degli eventi di cui sono state protagoniste. E in quei racconti, nessuno si riconosce.

Nei giorni di fuoco della protesta i cronisti di radio, giornali e televisioni hanno descritto chi si opponeva alla discarica come una folla di strani e sconsiderati personaggi, inventando storie di armi, droga e camorra per screditare i più giovani e attivi; insinuando come gli uomini sacrificassero senza scrupoli madri, mogli e figli sulla prima linea delle barricate; diffondendo notizie palesemente false come quella delle bombole del gas legate a un petardo, non confermata neanche dalle forze dell'ordine. Gli editorialisti "democratici" (inutile soffermarsi sugli altri) hanno sostenuto, come fanno ormai puntualmente quando una comunità si oppone alla devastazione del territorio in cui vive, come sia giusto chiedere questo sacrificio alla gente di Chiaiano, quanto sia dolorosa ma inevitabile la decisione di scaricare i rifiuti nelle cave; con le solite acrobazie verbali, hanno giustificato la violenza sui manifestanti con la presenza di infiltrati o lanciatori di pietre, compatendo le persone "perbene" che protestavano come se fossero in balia di imprecisati manovratori o diabolici facinorosi di strada. Era accaduto lo stesso a gennaio,

a Pianura, nei giorni in cui l'opposizione dura e determinata degli abitanti della zona flegrea aveva impedito la riapertura di una discarica chiusa da tredici anni, un provvedimento che a posteriori è stato unanimemente giudicato deleterio dalle stesse istituzioni. Come a Pianura, anche a Chiaiano il sindaco di Napoli e i componenti del consiglio comunale si sono tenuti a distanza, mostrandosi colpevolmente incerti e confusi sulle decisioni da prendere; la stessa linea ha adottato il governatore della Regione, che ormai da mesi ha abdicato alle sue funzioni per chiudersi in un bunker da cui uscirà solo tra un anno per occupare la sua poltrona nel parlamento europeo. Entrambi si sono limitati ad approvare, e anzi a sollecitare, le misure anticostituzionali adottate dal governo centrale. Come a Pianura, gli abitanti di Chiaiano, Marano e Mugnano chiedono di non fare una discarica in un terreno palesemente non idoneo, già destinato a parco naturale. In cambio ricevono dalle élite intellettuali e istituzionali della città, nel migliore dei casi silenzio e indifferenza, se non esplicito scherno e rimprovero. È questo – l'isolamento, la demonizzazione, il pregiudizio – quello che si merita Chiaiano e con Chiaiano tutta la città? L'emergenza come tecnica di governo dura in Campania dai mesi successivi al terremoto del 1980. Un dispositivo che consente di espropriare la democrazia ai cittadini per comporre interessi non sempre trasparenti, come emerge da numerose inchieste giudiziarie. Ma se questo è il meccanismo, perché non provare a uscirne con un radicale cambiamento, cercando di restituire democrazia e responsabilità, ma anche le scelte ai cittadini. Oggi la loro protesta non è solo localismo. È anche una reazione a questo esproprio di democrazia. Nella concezione della stampa, degli intellettuali, della classe dirigente, la parte giovanile e sottoproletaria di questa città appare sempre passiva rispetto alla cosa pubblica, oppure se si mobilita lo fa perché prezzolata da loschi interessi. Al contrario, con i suoi codici e le sue contraddizioni, questa composizione sociale (tutta o in parte) cerca una collocazione nel sentimento civico della comunità, riuscendo finalmente a interagire con altre tipologie di cittadini che si riconoscono in questa lotta. Si cita spesso la camorra.

Come una spiegazione che non spiega molto, perché non si prova mai davvero a ricostruirne gli interessi. Se analizziamo il passato recente, la camorra sembrerebbe più incline all'apertura che non alla chiusura delle discariche, avendo dimostrato di saper entrare nel loro funzionamento (compravendita dei terreni, trasporto dei rifiuti, sversamenti abusivi, ecc.). E se la camorra può far pesare i suoi interessi in queste vicende, le responsabilità non sono certo dei cittadini che protestano ma dei gruppi dirigenti che gli hanno più volte aperto la porta. Il decreto Berlusconi si inserisce perfettamente in questa filosofia emergenziale. E lo fa in più punti: nella costituzione di una superprocura che controlli le inchieste accettabili e quelle "inadeguate", col rischio che queste ultime siano sempre quelle che colpiscono chi ha maggiori poteri e responsabilità nello sfascio; nella possibilità di agire in deroga alle norme igienico-sanitarie e ambientali; nella possibilità di stoccare in discarica diverse tipologie di rifiuti speciali e tossici; nello stanziamento senza controllo di altri 150 milioni di euro che permetterà di assegnare le infrastrutture senza gara d'appalto; nello stabilire uno stato d'eccezione con norme penali "ad hoc" per colpire chi protesta.

Allo stesso tempo non si aggiunge niente per il problema dello sversamento abusivo di rifiuti tossici, che sembra del tutto rimosso. Ma esistono altre vie d'uscita all'emergenza. Un piano con dieci discariche e quattro inceneritori è un piano di trent'anni fa. Si è cominciato chiudendo le discariche (come chiedevano le direttive europee) e si finisce con l'aprirne dieci. Ma se davvero il commissario aveva poteri speciali, negli ultimi mesi avrebbe dovuto ridurre drasticamente gli imballaggi, separare almeno il secco dall'umi-

do per togliere la parte putrescente, provvedere ad allestire impianti per la trasformazione dei rifiuti differenziati, in grado di ricavare compost (utile per bonifiche e agricoltura), nuovi polimeri dalla plastica, nuovo vetro. La Sassonia (Ansa, 21 maggio) ci ha appena detto che differenzia "a valle" la nostra immondizia. Percentuali altissime con impianti che potrebbero essere costruiti in breve tempo e con tecnologie molto più semplici degli inceneritori. Perché non si può virare il piano in questa direzione, visto che questo chiedono le legittime paure delle comunità? E perché si continuano a fare scelte così bizzarre: aree vulcaniche come Terzino; l'unico polmone verde di Napoli, come la Selva di Chiaiano. Insomma, si chiede ai cittadini di sacrificarsi al buio, senza nessun segnale di inversione reale di rotta, di emancipazione dalla sudditanza agli interessi forti, di affermazione del principio di responsabilità per cui chi ha sbagliato (e sono tanti, anche nell'imprenditoria, non solo Bassolino) deve andare a casa.

Con questo appello intendiamo esprimere la nostra solidarietà alle persone che abitano nella zona delle cave, che animano i presidi e partecipano alle manifestazioni contro la discarica; intendiamo non rimanere in silenzio come i nostri politici e rivolgiamo ai mass media l'esigenza di un racconto dei fatti il più possibile oggettivo, approfondito e non pregiudiziale. Il territorio di Chiaiano non appartiene solo a chi lo abita, ma è un patrimonio di tutta la città e da tutta la città va difeso.

Media Center Chiaia No

TORINO: UNA PIETRA CONTRO IL TAV

Il 28 giugno piazza XVIII dicembre a Torino si è riempita di No Tav, che, sfidando il caldo feroce e i divieti di polizia, hanno dato una prima, importante, risposta a chi in queste stesse ore stava decidendo sul futuro di Torino e della Val Susa.

La giornata No Tav, organizzata da Saldatura – rete contro le nocività di Torino e dintorni – si è aperta con un'assemblea di piazza, nella quale sono state illustrate le conseguenze disastrose della costruzione del Tav a Torino, dove ben 250.000 torinesi saranno investiti dalla costruzione della nuova linea. 30 anni di cantieri per servire gli interessi della solita lobby di costruttori, interessata a drenare soldi pubblici per un'opera inutile, che assorbirà risorse che potrebbero essere impiegate per migliorare i servizi destinati alle persone, cominciando dal trasporto ferroviario per i pendolari.

Dopo l'assemblea i No Tav sono scesi in strada diretti in corso Francia, che nei giorni precedenti la questura aveva vietato con il pretesto dell'interruzione del traffico. Evidentemente chi si appresta a bloccare la città per 30 anni non gradiva che la protesta No Tav lo facesse per 30 minuti.

La passeggiata che, vista la partecipazione, ha assunto i caratteri di un vero corteo, si è diretta in piazza Statuto e qui ha svoltato per corso Francia. Lo schieramento di polizia era imponente. In testa al corteo tre sindaci si Tav con tanto di fascia tricolore accompagnati da operai in tuta armati di cazzuola e bugliolo, un trattore bonsai, una corte di portaborse e cortigiani. I No Tav sono dilagati ovunque per la piazza, bloccando il traffico in ogni direzione, mentre partiva la cerimonia di posa della prima pietra, con tanto di discorso inaugurale, taglio del nastro e cementazione della pietra.

La manifestazione si conclusa in piazza XVIII dicembre con toma, birre, musica, l'acqua della Fonte Penturetto di Vaie, e giochi per i bimbi.

In molti hanno manifestato l'intenzione di salire il giorno successivo a Prà Catinat, dove i sindaci si incontravano per farsi presentare l'accordo sul Tav, siglato dall'Osservatorio.

La Stampa nella sua edizione serale annunciava che l'incontro era stato spostato in prefettura a Torino. Nonostante continuano a raccontare che il popolo No Tav è ormai scomparso, è bastato l'annuncio che qualche macchina di No Tav sarebbe salita a Prà Catinat, per suggerire una rapida fuga nel chiuso della Prefettura. In questo fine settimana, dopo tre anni di concertazione si sta sancendo la conclusione dei lavori dell'Osservatorio Virano, il tavolo tecnico che il governo Berlusconi mise in piedi in fretta e furia il 9 dicembre del 2005, per arginare la rivolta in Val Susa, culminata con la riconquista, l'8 dicembre, dei terreni di Venaus presi con la forza dalla polizia due giorni prima.

Il movimento No Tav, sin dal 10 dicembre del 2005, quando la delegazione guidata da Ferrentino tornò da Roma con questa polpetta avvelenata, comprese che il ruolo dell'Osservatorio era di far passare con le "buone", quello che non era stato possibile imporre a suon di botte e occupazioni militari.

In questi tre anni è stato messo in moto un apparato propagandistico enorme, appoggiato e voluto dal governo Prodi non meno che da quello del Cavaliere. Si trattava di creare i presupposti per far credere che, poco a poco, l'opposizione al Tav si riduceva solo ad una minoranza di estremisti, facilmente criminalizzabili, facilmente isolabili.

Nonostante il fronte istituzionale sia poco a poco rientrato tra i ranghi, mettendo fine all'anomalia valsusina di sindaci e amministrazioni schierati contro le direttive dei loro partiti, il popolo No Tav non ha mai interrotto la sua marcia. Il gusto per l'agire in prima persona, per la politica dal basso, fatta nelle assemblee popolari, nei comitati, nel lavoro quotidiano in strada è di quelli che restano e resistono alle sirene di chi vorrebbe si mollassero gli ormeggi, tornando a casa.

Il 17 giugno i tecnici della Comunità montana Bassa Val Susa hanno presentato le loro "suggerzioni" sul futuro della Val Susa attraversata dal Tav, chiamando la nuova linea "F.A.R.E." – Ferrovie Alpine Ragionevoli ed Efficienti, sostenendo che il Tav si può F.A.R.E. In un'affollatissima assemblea svoltasi a Villardora il 27 giugno i No Tav hanno esaminato le varie proposte, presentate ed analizzate da vari tecnici, ed hanno detto a chiare lettere che le "suggerzioni" dei tecnici della Comunità montana sono sin troppo simili a quelle di chi da quasi un ventennio propaganda la devastazione del territorio ed il saccheggio di risorse pubbliche.

Il 28 giugno si è ribadito che l'opposizione al Tav sta crescendo, poco a poco, anche a Torino, da dove, secondo quanto illustrato nel piano F.A.R.E., dovrebbero partire i lavori. Un'ultima notazione di cronaca. Il toretto in fondo a piazza XVIII dicembre, chiuso da anni per timore che l'acqua attirasse immigrati poveri e senza casa, è stato riaperto dai No Tav all'uso pubblico della cittadinanza.

No Tav Autogestione – Torino

Il nostro Comitato aderisce alla Rete "Saldatura – contro tutte le nocività" di Torino e dintorni

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI NO TAV VAL SUSA, VAL SANGONE, TORINO E CINTURA

Il Coordinamento dei Comitati NO TAV Val di Susa, Val Sangone, Torino e Cintura, ribadisce in maniera unanime la netta contrarietà ad ogni ipotesi di accordo sulla realizzazione della Torino-Lione, qualsiasi sia il nome, le "suggerzioni" ad essa collegate o il proponente. Le nostre motivazioni si basano su dati concreti e studi non asserviti ai proponenti dell'opera, dati e studi che riempiono di "scientificità" la nostra lotta.

L'infrastruttura ferroviaria attuale è ampiamente sottoutilizzata (Quaderno 1 -

Osservatorio Torino-Lione - Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Il calo costante del trasporto merci indica inequivocabilmente l'inutilità di prevedere nuove infrastrutture o tunnel ferroviari in Val di Susa, Val Sangone, Torino e Cintura.

L'esorbitante costo, che grazie al sovvenzionamento alla mafia ed ai partiti, risulta essere il maggiore in Europa.

Il lavoro che continuerà a calare grazie alla delocalizzazione resa più facile da queste infrastrutture.

L'aggressione al territorio che viene utilizzato come bene di consumo, facendo perdere risorse preziose e irrinunciabili come l'acqua (rapporto COWI - Commissione Trasporti U.E. 2006).

I rischi legati alla salute pubblica, invano sanciti dalla Costituzione ed elusi dagli studi dei proponenti dell'opera e dall'ARPA Piemonte.

Questi ci sembrano motivi più che sufficienti per continuare ad essere contrari al TAV e a non accettare nessuna logica di compensazione.

La popolazione continuerà ad opporsi, indipendentemente da veri o presunti accordi con gli amministratori locali, anche perchè non accetterà mai la trasformazione dei propri territori e delle proprie valli in invivibili corridoi di transito.

La nostra ferma opposizione è immutata da ben 18 anni e tutti avranno modo di ribadirla ancora una volta alla manifestazione nazionale prevista per l'inizio dell'autunno; la prossima riunione del Coordinamento dei Comitati ne deciderà e renderà nota la data da sottoporre, come di prassi, all'assemblea popolare

29 giugno 2008

Coordinamento dei Comitati NO TAV Val Susa, Val Sangone, Torino e Cintura
l'Ufficio Stampa del Coordinamento dei Comitati NO TAV

REPARTI CONFINO A POMIGLIANO (NA): DOMANI LA CAUSA A NOLA

Domani la causa contro la FIAT per il trasferimento discriminatorio al reparto confino di Nola di 316 lavoratori: lo Slai Cosab ha attivato la procedura d'urgenza prevista dall'art. 28 S.d.L. in materia di repressione di condotta antisindacale.

Supportata dalla impugnativa di trasferimento geografico di 120 lavoratori comincia la causa attivata dallo Slai Cobas con la richiesta di repressione di comportamento antisindacale e rientro nello stabilimento di Pomigliano d'Arco di tutti i 316 lavoratori, confinati a 'far niente' dall'azienda dal primo maggio scorso al reparto WCM di Nola. La 1° udienza è fissata per domani alle ore 12.00, giudice del lavoro dott.ssa Marisa Barbato presso il Tribunale di Nola. Nel ricorso, presentato dagli avvocati Giuseppe Marziale ed Arcangelo Fele per lo Slai Cobas, si denuncia la "stretta disciplinare militaresca" cominciata lo scorso gennaio col cosiddetto 'piano-Marchionne con pseudo corsi di formazione condotti con la presenza illegittima dei vigilantes per realizzare un maggior controllo aziendale sui comportamenti personali dei dipendenti e sull'azione sindacale in fabbrica. Da ciò derivarono vari licenziamenti (alcuni poi revocati come quelli nei confronti di tre militanti dello Slai Cobas ed altrettanti dei sindacati confederali lo scorso febbraio, in seguito alle forti iniziative di sciopero, gli altri con azioni giudiziarie in corso). Nel piano aziendale la 'normalizzazione dei comportamenti è necessaria ad ovviare al mancato riammodernamento degli impianti, che restano fatiscenti, pericolosi e vecchi ormai di 40 anni - al di là del maquillage meramente mediatico messo in atto dall'azienda - ed a tali fini subentra la misura già messa in atto dalla Fiat negli anni passati sia a

Pomigliano che negli altri stabilimenti nazionali: la creazione di unità produttive esterne e lontane, dei veri e propri reparti-confino, dove allocare personale del quale la società intende liberarsi: lavoratori maggiormente sindacalizzati nonché con ridotte capacità lavorative per evidenti e prevalenti patologie professionali. "Tutti e 316 lavoratori sono stati 'scelti' dalla Fiat in base alla loro militanza sindacale o in ragione della loro condizione di invalidi con ridotta capacità lavorativa. Il comportamento illegittimo ed illecito della Fiat nei confronti dello Slai Cobas è comprovato dal fatto che, a fronte della 'deportazione' a Nola (a 20 km dallo stabilimento di Pomigliano) di 316 lavoratori (il 6% dell'organico che conta 5.000 addetti) l' 80% degli iscritti, militanti e dirigenti dello Slai Cobas è stato 'trasferito a Nola, nonché i componenti del coordinamento provinciale e dell'esecutivo di fabbrica, tutti i candidati presentati alle ultime elezioni delle RSU del 2006, compresi i componenti la commissione elettorale, delle liste Slai Cobas. Inoltre, come dimostra la documentazione allegata al ricorso, dei 316 lavoratori confinati a Nola, 132 sono affetti da patologie invalidanti ovvero limitative della capacità di lavoro.

Nella riunione svolta presso l'Unione degli Industriali di Napoli tra Fiat e Slai Cobas lo scorso 13 giugno ed avente ad oggetto l'acquisizione da parte della Fiat dell'attività logistica interna allo stabilimento già svolta dalla terziarizzata D.H.L. , l'azienda ha ufficialmente dichiarato che "allo stato dei fatti alcuna prospettiva di unificazione logistica tra gli stabilimenti Fiat di Pomigliano e Cassino è in allestimento, e che l'unità WCM DI Nola che rimane 'sede separata' dallo stabilimento di Pomigliano".

Alla luce dei fatti residua che tutti i 316 lavoratori trasferiti al reparto-confino di Nola sono stati selezionati esclusivamente in termini di sindacalizzazione e/o menomazioni fisiche e produttive; la pseudo attività lavorativa a Nola è pressoché inesistente ed avulsa da qualsiasi progetto logistico integrato allo stabilimento di Pomigliano nonché incongrua (basti pensare all'incredibile progetto di far transitare i camion col materiale destinato alla produzione di Pomigliano da 'contabilizzare' in una sede distante 20 km per poi farli proseguire per Pomigliano) e palesemente determinata da finalità e condotte aziendali illecite e/o discriminatorie a danno dei lavoratori trasferiti nonché dello Slai Cobas illecitamente 'decapitato'. Queste le considerazioni contenute nel ricorso presentato dallo Slai Cobas contro la Fiat denunciata di violazione degli artt. 15 e 28 dello Statuto dei Lavoratori (discriminazioni nei confronti dei lavoratori e della organizzazione sindacale denunciante).

Pomigliano 24/6/2008

Slai Cobas Fiat Alfa Romeo e terziarizzate - coordinamento provinciale di Napoli

BENVENUTI A VELTRUSCONIA: + ORARIO – SALARIO

Al movimento dei lavoratori è stato necessario un secolo di lotte per arrivare ad una riduzione dell'orario di lavoro che lo rendesse compatibile con la vita e la salute. Il governo e confindustria, grazie al collaborazionismo sindacale, inverte l'ordine delle cose: sempre più orario, peggiori condizioni di lavoro e di sicurezza e, naturalmente, sempre meno salario.

Nonostante il tentativo di mascherarla, la realtà è questa: prima il Governo Prodi ha tolto, agli imprenditori che superavano il limite legale delle 40 ore, l'obbligo del pagamento di una contribuzione aggiuntiva all'INPS, oggi il Governo Berlusconi aggiunge una detassazione che se pur misera nella consistenza (ai lavoratori si tassa al 10% lo straordinario, ciò significa poco più di 1 € l'ora) va comunque nella direzione di incenti-

vare il surplus lavorativo.

Lavorando circa 1 giorno in più alla settimana (cioè 250 ore all'anno che è il massimo attualmente previsto dalla contrattazione) un lavoratore medio incrementerebbe di circa 300 € annui la sua re-tribuzione. A parte il prezzo che i lavoratori pagano dal punto di vista della salute, della socialità e dei rapporti familiari, della possibilità di recupero psico-fisico, il bello (per i padroni) è che questo non sarebbe pagato da chi guadagna sul lavoro supplementare, cioè dall'imprenditore, ma da una riduzione di quanto viene pagato all'erario. In parole povere il lavoratore dipendente, che ha sul groppone quasi il totale del carico fiscale, paga se stesso togliendo risorse allo Stato con ricadute certe su sanità, scuola, diritti sociali in generale.

Questo provvedimento si inserisce in un contesto che già tracima i limite legali dell'orario di lavoro attraverso le varie possibilità elusive esistenti: calcolo orario plurisettimale, tipologie di orario aggiuntivo di forma di ibrida (considerate "libero professionali" e quindi non soggette a regole), lavoro extra pagato fuoribusta ecc..

IL LAVORATORE LAVORA E PAGA MENTRE L'IMPREDITORE LUCRA

Il settore pubblico è stato escluso da questo provvedimento non in ragione del pur evidente di-sprezzo che il Governo mostra verso questi lavoratori, ma più semplicemente perché il lavoro pubblico, per quello che tratta, offre servizi non volti alla costituzione di profitti privati, anzi, a volte, ne è concorrenziale (es. sanità pubblica/sanità privata o scuola pubblica/scuola privata ecc.). Dal momento che è intenzione dichiarata del Governo il suo parziale smobilizzo è chiaro che non c'è interesse ad incentivare lavoro supplementare.

Il papalino segretario generale della Cisl Bonanni ha detto, sfidando l'intelligenza e la pazienza dei lavoratori, che questo è un "provvedimento che finalmente affronta il problema del salario" in realtà favorisce solo le imprese che di fronte a lavoratori strangolati da salari sempre più bassi, potranno imporre lavoro aggiuntivo. A smentire questo bugiardo ci pensa il Governo stesso che definisce come fine del provvedimento "l'incrementare la produttività del lavoro" e non certo l'incrementare le buste paga.

**NO ALLA DITTATURA DI CONFINDUSTRIA
RIVENDICHIAMO AUMENTI SALARIALI VERI
ORGANIZZIAMOCI DAL BASSO**

03/06/2008

Rete dei lavoratori del Valdarno

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

San Michele

*strada statale 31, 15100 - Alessandria
San Michele (AL)
Faro Antonio, Toschi Massimiliano*

Asti

*via G. Testa, 101 località Quarto
Inferiore, 14030 - Asti (AT)
Gaeta Massimiliano*

Biella

*viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo
Cesare, Minguzzi Stefano*

Bologna

*via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Pontolillo Michele*

Carinola

*via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mazzei Michele, Porcu Francesco*

Ferrara

*via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sisi Vincenzo*

Firenze

*via Girolamo Minervini 2/R, 50142 -
Firenze Sollicciano (FI)
Gioia Francesco*

L'Aquila

*via Amiternina 3 località Costarelle di
Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona*

Latina

*via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello
Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella,
Vaccaro Vincenza*

Livorno

*via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Gori Paola*

Monza

*via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scantamburlo Andrea*

Napoli

*via Nuova Poggioreale 177, 80143 -
Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro*

*via Roma verso Scampia 350, 80144 -
Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco*

Nuoro

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu
e Carros (NU)
Avni Er, Coccone Pietro*

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Casalini Daniele, Mezzasalma Marco

Piacenza

strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Bortolato Davide, Latino Claudio

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garagin Gregorian

via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita, Blefari Melazzi Diana, Zeynep Kilic

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Cecco Giuseppe, Fabiani Michele, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Pulvirenti Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Vercelli

via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Ghirardi Bruno

Vigevano

via Gravellona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)
Davanzo Alfredo

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Greco Matteo

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De Maria Nicola, Donati Franco, Fuccini Luigi, Galloni Franco, Scarabello Stefano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Teixeiro-Curtis SPAGNA

Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA)
Lavazza Claudio

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".